IL MISANTROPO

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Uno spettacolo de IL MULINO DI AMLETO



RASSEGNA STAMPA

RECENSIONI

Sulla scena del nuovo millennio trionfano i grandi personaggi

Dal 2000 i registi italiani hanno privilegiato pochi testi, realizzando, nella maggior parte dei casi, messinscene piuttosto tradizionali. Solo *Il misantropo* e *Don Giovanni* sembrano avere maggiormente stimolato creatività e letture innovative.

di Laura Bevione

ei primi vent'anni del nuovo millennio, la presenza sui palcoscenici nostrani di opere molieriane non registra variazioni significative rispetto al quadro stabilizzatosi negli anni Novanta del secolo scorso, né in termini quantitativi né per quanto concerne la scelta dei titoli da mettere in scena. È, nondimeno, possibile riconoscere la ricorrenza frequente di alcuni testi e ricordare esperienze variamente significative, oltre che identificare la persistenza di mode e vezzi interpretativi non sempre pregevoli...

I tanti odiatori degli uomini

Il 2000 si apre con *Il misantropo* diretto e interpretato da **Gabriele Lavia** – assiduo frequentatore dei testi del drammaturgo francese, di cui allestirà i titoli più noti – a partire dalla traduzione e adattamento realizzati da Piero Ferrero, allora *dramaturg* del Tea-

tro Stabile di Torino, il quale optò per una decisa attualizzazione, esplicita nella scenografia con bagni turchi e lascive discoteche. Una chiave contemporanea, benché più misurata, è quella scelta nel 2004 anche da Roberto Guicciardini che impose al suo Alceste/Mariano Rigillo una recitazione confidenzialmente elegante. In entrambi i casi, nondimeno, si tratta di attualizzazioni più di forma che di sostanza e bisogna dunque attendere il 2009 per assistere a un tentativo di rinnovamento non superficialmente esterno della lettura del classico molieriano: Mario Perrotta, regista e traduttore, trasforma il palcoscenico in un nudo ring, affidando la forza del proprio spettacolo soltanto alla recitazione - Alceste e Célimène sono interpretati dai bravi Marco Toloni e Paola Roscioli - e concedendo quali uniche evasioni dalla calvinistica essenzialità dell'allestimento la scelta di costumi variopinti - ma di foggia secentesca - e l'uso di specchietti in cui tutti i personaggi si scrutano ossessivamente alla ricerca forse del proprio vero Io. E se Il misantropo, che segna nel 2010 il primo e unico incontro di Massimo Castri con Molière, si rivela uno spettacolo visivamente inappuntabile ma senza un'anima che rifletta il pensiero del regista, assai più stimolante è la lettura, necessariamente non fedele come è nell'indole della Compagnia, che nel 2014 offre Marco Isidori con i suoi Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa. Una riscrittura che certo sottolinea con sorriso beffardo la sopravvivenza di peculiari atteggiamenti e pose ancora nella stringente attualità, ma che sa complicare la "semplice" satira sociale grazie alla stringente coesione dell'intero spettacolo costruito sull'inventiva scenografia di Daniela Dal Cin: mobili in stile rococò che, girati, diventano originali scenografie-costumi. Un gusto



per il rovesciamento arquto che rimane un unicum nel regesto degli allestimenti del Misantropo di questo primo ventennio, che, nondimeno, vede nel 2016 misurarsi efficacemente con il grande odiatore Monica Conti, assidua frequentatrice dei testi molieriani (Dispetto d'amore, Il medico per forza, Le intellettuali, vedi intervista a pag. 35). E vale la pena segnalare anche la proposta, nel 2017, della versione della giovane Compagnia Il Mulino di Amleto: il regista Marco Lorenzi sintetizza la propria chiave di lettura nel sottotitolo scelto, Una commedia sulla tragedia di vivere insieme, combinando rappresentazione e metateatro, così da comporre una disincantata meditazione sulla difficoltà di essere comunità. E una sottesa meta-teatralità percorre pure Il misantropo secondo Valter Malosti, regista e interprete, e Fabrizio Sinisi, autore dell'adattamento (2019). Il loro Alceste è una sorta di Don Giovanni irritabile e isterico, un libertino egotico e incurabilmente nevrotico, un ex seduttore seriale vinto dal desiderio di distinzione in una società che, allo stesso tempo, disprezza e brama. Ultimo, in ordine di apparizione, è l'allestimento di Leonardo Lidi, tutto incentrato sul tema dell'amore impossibile (vedi recensione a pag. 67).

Seduttori in crisi

D'altronde, il fratellastro di Alceste, Don Giovanni, è indubbiamente il personaggio molieriano che più patisce la caduta di certezze che contraddistingue il nuovo millennio: quello portato in scena nel 2001 da Marco Sciaccaluga, forte della traduzione di Edoardo Sanguineti, vede un capovolgimento del mito, come ben scrisse Ugo Ronfani, «andando a chiedere lumi a Kierkegaard e a Freud, facendo del Burlador de Sevilla un fratello di latte di Tartufo. Gran seduttore, Don Giovanni? No, in realtà è un poveraccio, un sedotto». Analogamente il Don Juan protagonista dello spettacolo adattato e diretto nel 2004 da Giuseppe Emiliani per la Compagnia I Fratellini, appare, come annotò Domenico Rigotti, «un essere opaco, un assente che va lentamente, ghiacciato, muto, verso la sua ineluttabile fine». Due anni dopo Andrea Taddei tenta di rivitalizzare il personaggio con il suo Don Giovanni Rock Party: cast tutto femminile tranne il protagonista, interpretato da Raffaele Gangale, e testo presentato in forma di festa in maschera: «Perché il rock

è, nel mondo contemporaneo, l'energia liberatoria della disobbedienza, la forza della trasgressione, o, da altri punti di vista, la dissolutezza dei valori, la macchina comunicativa, lo star-system, il bluff». Nel 2011, poi, in Don Giovanni, a cenar teco, Antonio Latella ripercorre le tappe del mito letterario di Don Giovanni, fra Mozart e Molière, immergendone le vicende in una dimensione apertamente metateatrale e accentuando la disperata contemporaneità del protagonista; operazione che non riesce, invece, nel 2013, a Filippo Timi, regista e protagonista di un Don Giovanni ipertrofico e sconclusionato. E se, nel 2012, Antonio Zavatteri tenta di restaurare la magnifica assenza di scrupoli del seduttore libertino, e, nel 2015, Alessandro Preziosi ne offre una lettura patinata e moralistica, tutta volta a compiacere la platea, nel 2018 Valerio Binasco tenta di restituire carnalità a un mito ormai svigorito, portando in scena un Don Giovanni di carne e sudore, spietato e umorale, devoto alle proprie pulsioni e istintivamente egocentrico. Un seduttore compulsivo per nulla seducente, anzi corpulento e quasi brutale, trasandato e dai modi tutt'altro che aristocratici, incarnato con convincente implacabilità da Gianluca Gobbi.

Avari e tartufi, gentiluomini e ipocondriaci

L'avaro e Tartufo sono, insieme a Il misantropo, i drammi molieriani più frequentati nel nuovo millennio, benché poche siano le messinscene realmente innovative. Fra quelle del primo, lascia il segno quella realizzata da Arturo Cirillo, regista e protagonista nel 2010, per la quale Renato Palazzi parla di «farsa nera, sull'orlo della tragedia» e, a proposito dell'interpretazione dell'artista napoletano, aggiunge: «C'è una crudeltà lucida, attualissima, e insieme una sorta di esaltazione istrionica quasi ottocentesca in questo suo Arpagone tutto sopra le righe, scuro, scarmigliato, grottescamente ricurvo a evocare non la debolezza, ma la spietata avidità della vecchiaia». Ma prima, e dopo L'avaro, a Cirillo si devono anche le messinscene de Le intellettuali nel 2005 e de La scuola delle mogli nel 2018 (vedi intervista a pag. 34). E se gli allestimenti di Mario Scaccia (2003) e di Gabriele Lavia (2004) evidenziano con amarezza la fragilità del protagonista, quello di Jurij Ferrini (2016) oscilla fra livida satira sociale e genuina comicità. Ancora del 2016 è la versione di **Ugo Chiti**, fin troppo rispettosa del dettato molieriano e soltanto nei dettagli illuminata dalla caustica penna del regista toscano. Un *Avaro* inusuale, invece, con protagonista Ermanna Montanari, è quello diretto da **Marco Martinelli** nel 2010 (vedi intervista a pag. 33).

Altrettanto disuguali gli esiti delle messin-

scene di Tartufo: il 2000 si apre con il memorabile allestimento con la regia di Toni Servillo, di cui Antonella Melilli scrive che «cattura con l'incisiva asciuttezza di un ritmo serrato e incalzante, scabro e sontuoso al tempo stesso, scavando nel testo, accanto alle corde grottesche della stupidità e dell'inganno, sospensioni drammatiche di sentimenti violati e smarrito sgomento». Non convince invece la versione diretta nel 2007 da Carlo Cecchi, mentre qualche elemento di interesse mostra quella frutto di regia, traduzione e adattamento di Vito Molinari (2002), arricchita dai fondali di Lele Luzzati. Nel 2001, poi, c'è l'allestimento di Benno Besson che disdegna psicologismi e critica sociale, riducendo i personaggi a mascherine imprigionate in una gestualità rigida e stereotipata. Protagonista di questo Tartufo è Lello Arena, a introdurre una pratica replicata poi varie volte, ossia quella di costruire lo spettacolo su un comico di fama: ecco, allora, Il borghese gentiluomo con Giorgio Panariello diretto da Giampiero Solari (2003) sequendo quasi un format televisivo. Nella stessa parte, diretto da Armando Pugliese nel 2017, assai più misurato e meno banale, è un altro volto televisivo, Emilio Solfrizzi, che tornerà a Molière nel 2021 con Il malato immaginario diretto da Guglielmo Ferro. E se Andrée Ruth Shammah sa tenere a bada l'istrionismo di Gioele Dix, protagonista del suo Il malato immaginario (2015) - testo messo inventivamente in scena anche da Teresa Ludovico nel 2009 – non conosce limiti lo spirito irrispettoso di Paolo Rossi che, nel 2002, crea, con Maria Consagra e Carlo Giuseppe Gabardini, un Questa sera si recita Molière ispirato a Medico per forza e Tartufo, in cui il comico milanese veste i panni di Sganarello, «medico che si è inventato da sé», evidente controfigura dell'allora capo del governo. Una satira contemporanea in parrucca, in cui Molière diventa mero pretesto per denunciare la deriva della politica italiana. *

In apertura, *Il misantropo*, regia di Valter Malosti (foto: Tommaso Le Pera).

II Misantropo, ovvero le relazioni impossibili

IL MISANTROPO, di Molière.
Traduzione, adattamento e regia di
Marco Lorenzi. Con Fabio Bisogni,
Roberta Calia, Yuri D'Agostino,
Marco Lorenzi, Federico Manfredi,
Barbara Mazzi, Raffaele Musella.
Prod. Tedacà-ll Mulino di Amleto,
TORINO - La Corte Ospitale,

IN TOURNÉE

RUBIERA (Re).

Il sottotitolo scelto dal giovane regista Marco Lorenzi - "una commedia sulla tragedia di vivere insieme" - bene sintetizza la chiave di lettura che egli coerentemente sviluppa in questo spettacolo esuberante e, allo stesso tempo, intrinsecamente riflessivo, in cui rappresentazione e metateatro si mescolano a comporre una disincantata meditazione sulla difficoltà di essere comunità. Ostacoli e diffidenze che si sperimentano persino in quella effimera società che si ricrea ogni sera fra attori e pubblico ed ecco, allora, che lo spettacolo è introdotto da un monologo/dialogo con gli spettatori affidato a Raffaele Musella/Filinte. Una relazione diretta con la platea che è il vero filo rosso dello spettacolo: i camerini a vista sul fondo del palcoscenico, il coinvolgimento nella "festa" organizzata da Célimene... La volontà è quella di non mascherare il lavoro teatrale così da spingere il pubblico ad accettare di instaurare con gli attori/personaggi una relazione che, per quanto destinata a durare appena l'ora e mezza dello spettacolo, sia il più possibile sincera. Una trasparenza del meccanismo teatrale che non mina la fedeltà al dettato molièriano, bensì riesce a evidenziarne quella lucidità - amara e dolorosa - nell'osservare il genere umano che il drammaturgo francese travesti abilmente di disperata comicità. Pure in questo spettacolo si ride molto, anche grazie al versatile talento degli interpreti - compreso il regista, in scena in qualità di se stesso, intento anche a relazionarsi con gli attori - ma il gusto per il grottesco, unito alla sincerità della messinscena, cesellano un'altra realtà, quella di una società in cui pare sempre più arduo relazionarsi schiettamente con gli altri. Laura Bevione

XIII

Teatro

la Repubblica

Domenica 10 marzo 2019

Un Molière fresco e spiazzante recitato con pop corn e telefonini



F

gile, spiazzante e di fresca disinvoltura, pur se con qualche eccesso di divertita esuberanza, questa rivisitazione contemporanea del capolavoro molieriano in scena al Teatro Libero ad opera della compagnia torinese Il Mulino di Amleto. Liberato dalla lingua poetica seicentesca e ambientato in un festaiolo contesto giovanil-borghese di oggi, tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi (che si riserva una particina), *Il misantropo* di Molière ha per sottotitolo "Una commedia sulla tragedia di vivere insieme": mettendo in risalto, piuttosto che la ferocia della satira, una leggerezza derisoria che si spegne nell'amarezza di fondo per un universo inguaribilmente guasto di superficialità morale e sentimentale. Si chiude, infatti, con l'ex allegra comitiva che dissolve i suoi rituali pettegolezzi in meccanica cupezza. Alceste, il misantropo antieroe dell'anticonformismo, fustigatore



Il misantropo di Molière adattamento e regia di Marco Lorenzi al teatro Libero fino a ieri

dell'ipocrisia sociale in un'intransigente coerenza, sostiene di avere un solo talento: dice quello che pensa; e qui, oltre che ruvido e scostante, è anche nevrotico e depresso. L'innamorata Celimene è il suo opposto: vanitosa, conformista, brillante incantatrice dei suoi spasimanti, ottiene sempre ciò che vuole. E fra loro, le raffinate schermaglie amorose molièriane diventano appassionati grovigli sessuali. Intorno, il fido amico di Alceste, Filinte, che cerca di persuaderlo a prendere il mondo com'è; la saggia cugina Eliante, oggetto del desiderio; e i vari corteggiatori, fra cui l'Oronte sbeffeggiato poeta da strapazzo. Gossip, baruffe e trappole a buon ritmo, sino al grido del protagonista che, tradito e disgustato dal mondo, propone all'innamorata di ritirarsi con lui dalla società; al suo rifiuto, scomparirà in malinconica solitudine. Allestito in chiave straniata simil brechtiana, tra cartelli didascalici, telefonini e fotografie, con i personaggi che interagiscono col pubblico in una cruenta baldoria musicale a base di pop corn e alcolici, e i camerini sul fondale a sottolineare il gioco della finzione, i giovani attori si disimpegnano in dinamica scioltezza: Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella. - g. v.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì, 23 Maggio 2019 00:00

TRE NOTE SU "IL MISANTROPO" DE IL MULINO DI AMLETO

Scritto da Alessandro Toppi



Il contrasto, l'esagerazione e lo scandalo

Alceste litiga per undici pagine col suo miglior amico Filinto ("cancellami dalla rubrica" gli dice, neanche avesse in mano



uno smart), fa durare dodici pagine il brusco confronto con Oronte, reo di aver scritto un componimento degno di un bambino delle elementari, per dieci rimprovera l'amata Célimène a causa del modo plateale che ha di atteggiarsi (ma insomma, "Signora, aprite un po' troppo di voi anche al primo venuto...") poi per sette pagine se ne sta in un angolo – torvo, chiuso nella sua integrità, intento a far montare la rabbia – non dicendo neanche una parola: esploderà all'improvviso accusando di vigliaccheria, d'incoerenza e d'ignavia, questo codazzo di ammiratori che ogni giorno affolla il salotto della donna per cui sta spasimando. Per quattro pagine, quindi, rimbrotta di nuovo e davanti a tutti Célimène poi gli giunge l'ordine di presentarsi in tribunale e dunque si assenta: dodici pagine de *Il misantropo* scorrono adesso senza di lui e si tratta di pagine nelle quali gli esseri umani (di)mostrano il peggio di loro (tra smancerie, rivendicata ignoranza, falsa amicizia e dicerie che vengono dette col solo scopo di offendere l'altro). Quindi ritorna. Il tempo di rifiutare

aspramente la corte di Arsinoè (una finta bizzoca, che cela l'ardore insoddisfatto della carne sotto abiti degni di una monaca) e poi rieccolo nascondersi tra le quinte, lì dove prima discute la sua causa, perdendola, e poi si ritrova tra le mani la lettera che Céliméne ha inviato a un altro adulatore. Sacrilegio! Si ripresenta dunque imbufalito, fuori di sé, con la mente a soquadro neanche fosse un Otello, e sbraita perché anche lo spettatore che siede nell'ultima fila si renda conto che ha subito "un'offesa mortale" e che si sente "tradito, ucciso, assassinato". Tenta dunque – per vendetta e con fin troppa insistenza – la conquista di Eliante, sbatte in faccia a Célimène la prova del tradimento avvenuto, va a raccattare tra le quinte una borsa da viaggio mostrando la quale ci dice che è giunta l'ora di abbandonare questo palco stracolmo di bugiardi quindi – per l'ultima volta e quasi fino allo stremo – tenta di conquistare Célimène: si tratta delle ultime diciassette pagine dell'opera, che si chiude con quello che pare un addio: "Caduto in basso, in un abisso cieco, tradito da ogni parte e sepolto dalle infamie cercherò un buco in terra, un posto separato...". S'ode quindi, chiudendo il libro, il rumore dei tacchi (rimanenza sonora dei passi con cui si allontana da noi) e ci sembra quasi di vederlo, ora, lo sgomento della giovane, rimasta priva dell'unico uomo che – forse – amava davvero.

Dunque.Per quanto esca e rientri di continuo dalla casa di Célimène ("*Il misantropo* è la storia di un uomo che vuole avere un incontro decisivo con la donna che ama e che, alla fine della giornata, non ci è ancora riuscito" direbbe Jouvet) e per quanto ripeta in ogni occasione possibile "io me ne vado" Alceste passa l'83%



de *Il misantropo* in scena e tuttavia: la sua non è una presenza in aggiunta, i movimenti a cui dà vita non sono aggregativi, egli non agisce assieme agli altri ma invece: si sottrae di continuo al gruppo esistente, opera ponendo se stesso sull'altro piatto della bilancia e si distingue compiendo continuamente scelte *contro*. E d'altro canto basta prestare attenzione a quello che dice: "Non c'è posto, per me, tra la gente corrotta", "il mio istinto è di vivere solo", "ho chiuso con i miei simili" – ad esempio – e "odio tutti gli uomini", "o me o loro", "siamo incompatibili", "dovete scegliere", "voglio che mi si distingua".

Ebbene. L'Alceste de Il Mulino di Amleto penetra sbattendo in assito una sedia, raggiunge in proscenio Filinto e, interrompendo bruscamente la relazione che quest'ultimo aveva stabilito col pubblico, ci litiga coinvolgendo nella lite anche gli spettatori. E ancora. Quando discute con Oronte non si limita a fare criticamente a pezzi la sua poesia ma prima lo offende e poi riduce in brandelli il ridicolo biglietto di compleanno (in copertina, questa sera, un cane e un gatto) sul quale la poesia è stata copiata: "Non vale neanche la carta su cui è stata scritta", "mi fanno schifo anche il cane e il gatto", "lo voglio fare anche in pezzi più piccoli". Con una cuffia per la musica alle orecchie o appese al collo e con indosso una felpa con il cappuccio (segni d'isolamento) se ne sta quindi per tutto il tempo dall'altro lato: basta guardarlo, ad esempio, mentre nel salotto di Célimène avviene una piccola festa: tutti ballano, ridono o scherzano, tutti assaggiano o fanno assaggiare ai presenti i popcorn, i biscotti o i pasticcini mentre lui invece poggia la schiena alla parete sinistra della sala, bevendo e ribevendo champagne senza neanche gustarselo. Non basta: se ne sta fuori dal selfie di gruppo, rovinando la foto; siede nell'angolo posteriore destro quando tutti se ne stanno invece sulla panca posizionata a sinistra (io, lontano da voi) e – quando si tratta di dover andare via – si presenta con un borsone verde militare: neanche fosse diretto verso la più estrema tra le legioni straniere. Questo Alceste, insomma, frantuma ogni possibile armonia, si posiziona per contrasto e puntualmente interrompe o disgrega il clima che precede il suo ingresso: a ogni finzione contrappone la denuncia della finzione; a ogni (vera o falsa) bontà fa seguire lo strazio immediato e violento della bontà e non dev'essere un caso, penso, se giunge quasi a stuprare Eliante: si tratta di smentire – fino quasi a farcela dimenticare – la scena precedente durante la quale, con delicatezza di parole e di gesti, la stessa Eliante ha dichiarato la sua ammirazione per Alceste mentre Filinto ha rivelato finalmente l'amore che prova per la ragazza. È così, penso, che Il Mulino di Amleto rende pienamente la natura dell'umorismo atrabiliare molieriano che nulla ha a che fare con quello dei comici dell'arte ("la loro è una comicità pura, fine a sé stessa" afferma Giovanni Macchia) e che si manifesta e s'impone invece come "un'espressione di forza", "una coniugazione dell'ira", la ricerca scatenata e solitaria di "un riscatto assoluto che si rivela impossibile". È l'espulsione di un pus morale, la comicità determinata da Alceste, e proprio come un pus fuoriesce



per usare ancora le parole di Macchia – da un corpo "debilitato, malato e consunto". Non solo.

Come ogni grande malanno che si rispetti (si tratta di "una passione grande come un bubbone", che "s'ingrossa fino a occupare tutto un uomo") l'infezione travalica i limiti, mostra le sue deleterie conseguenze in crescendo ed espande eccessivamente i suoi segni. Quali sono, in fondo, le terribili colpe dei personaggi de Il misantropo? Oronte scrive versi sperando di ricevere complimenti; Filinto adopera quel po' di ipocrita moderazione e di senso della misura che gli consente di non inimicarsi ogni persona che incontra; Arsinoè (per amore) vorrebbe raccomandarlo a destra e a sinistra mentre il gruppo nel suo complesso trascorre mezza serata a sparlare degli assenti: chi di noi non ha commesso una tra queste mancanze? Chi di noi non ha stretto la mano a qualcuno che avrebbe volentieri evitato? Chi di noi non vorrebbe piacere, chi di noi non ha taciuto pur avendo da dire, chi di noi non ha improvvisato promesse in cambio delle quali ottenere uno sguardo d'affetto? Chi di noi - almeno una volta, nella vita - non ha dimenticato il sacro concetto della meritocrazia, ha fatto finta di non sapere pur sapendo, ha praticato l'umana propensione all'incoerenza? È rispetto a tutto ciò – e pur avendo pienamente ragione, sia chiaro – che Alceste reagisce, esagerando. Basta di nuovo ascoltare le frasi con cui si esprime: "Al vostro posto morirei di vergogna", "proverei orrore di me", "dappertutto non vedo che intrigo", "non è il tempo di ridere ma di arrossire", "vorrei spaccare la testa al genere umano". A Filinto, colpevole di aver chiamato "amico" qualcuno di cui non ricorda neanche il nome, gli consiglia d'impiccarsi; Oronte – per i suoi brutti versi – viene consegnato per via diretta all'inferno mentre il fatto che Célimène abbia inviato una lettera a qualcun altro gli appare più grave "dell'esplosione dei mondi" o del "crollo del Creato". Fin dall'inizio – e per tutta la durata dell'opera – Alceste usa frasi come "mi sanguinano gli occhi", "mi brucia la bile", "sono solo furore" esasperando la situazione effettiva ed è agendo così che punta a produrre riprovazione, sgomento, uno scandalo, come afferma Ramon Fernandez quando ci ricorda che "Molière ricava il nome di Alceste da una parola greca che significa uomo forte, difensore vigoroso" e che "tale forza, tale vigore, è uno dei caratteri essenziali del personaggio": "Osservate il movimento animato del primo atto, l'irruenza del secondo, la scena madre del quarto: Alceste è un uomo che carica, che si avventa, colui che in gergo pugilistico viene definito un picchiatore. Egli è rapido, violento nel suo sdegno morale, e trova le parole con una velocità folgorante" ed è in questa maniera che "può permettersi ogni volta di suscitare uno scandalo". E lo scandalo a me pare proprio la misura (estrema) con cui il Mulino di Amleto caratterizza il suo Alceste: è uno scandalo dare del "coglione" a qualcuno o sbattersi fino alle convulsioni sull'assito a causa di

บทล

modesta poesia; è uno scandalo versare mezza bottiglia di champagne sul pavimento o tirarne un bicchiere sul viso degli invitati alla festa; è uno scandalo tentare di forzare la volontà sessuale di una donna; è uno scandalo schiacciare i pasticcini, infilarsi i popcorn nella maglietta, affondare il proprio viso in una torta ricoperta di panna o di zucchero a velo; è uno scandalo questa voce urlata fino al soffitto; è uno scandalo stare sempre da soli anche se si è in compagnia; è uno scandalo – è un'esagerazione evidente – cospargersi di benzina a causa della sofferenza amorosa e poi chiedere agli spettatori della prima fila un fiammifero per darsi fuoco ma è uno scandalo che il Mulino di Amleto non s'inventa, sia chiaro, ma che trae dal testo di Molière: perché Molière di continuo metaforizza la passione con il fuoco; perché "questa giovane vedova sa riempirmi di fuoco" afferma Alceste di Célimène; perché "quanto a fuoco non temete confronti" dice Célimène ad Alceste.

Ben venga quindi la benzina, ben venga quindi la ricerca del fiammifero.

Tutta questa vita, recitata in un teatro

Nella seconda parte di *Elogio del disordine* Jouvet racconta di un sogno fatto mentre se ne sta disteso sulle panche del foyer dell'Odéon. Sogna, Jouvet, che in scena ci sia *Il misantropo* e sogna che – in quel che gli appare un giorno di foschia, infreddolito, annebbiato, umidiccio – a teatro giungano (simili a dei fantasmi) i personaggi dell'opera: li vede stazionare al cospetto della locandina, passare davanti alla portineria, sfruttare una corrente d'aria per salire le scale, percorrere i corridoi, raggiungere gli attori che intanto si stanno preparando per la replica di stasera. Questi spettri se ne stanno quindi nei camerini a spiare gli interpreti mentre si truccano, si vestono, danno un ultimo sguardo allo specchio, poi li seguono giungendo quasi alla soglia del palco. Mentre "gli attori si salutano, si preoccupano di come stanno" e discutono "della maniera in cui hanno trascorso la giornata" scambiandosi, nel frattempo, le ultime avvertenze i personaggi de *Il misantropo* invece "s'infilano tra il macchinista e il vigile del fuoco" o si acquattano tra le quinte, imbrigliati al cordame o celati dietro ai fari, assumendo il ruolo di osservatori laterali e invisibili della commedia. Che relazione avranno con gli attori che stanno per cominciare la recita (si chiede a questo punto Jouvet)? Questa domanda continuo a pormela dopo aver visto, per la seconda volta, il Mulino di Amleto e non riesco a trovare una risposta adeguata; l'unica che mi viene è che – coloro che compongono la compagnia – sono in grado di restituire agli spettatori il massimo di umanizzazione possibile pur all'interno di uno spettacolo contraddistinto dal massimo di teatralizzazione possibile. C'è una formula che Jouvet utilizza e che mi pare appropriata: "Una grande opera" scrive, "è

una possibilità di riconciliazione con gli spettatori" ma, per esserlo, deve innanzitutto essere "un incontro tra gli uomini".



Dentro questo concetto, che per me che siedo in platea non può che essere oscuro e confuso (come faccio a sapere come si trasforma una recita in un incontro tra gli uomini?), c'è tutto: la cura del dettaglio e la resa esteriore (ma non soltanto esteriore) di un gesto, il tono di voce con la quale viene detta quella battuta, uno scambio si sguardi che avviene tra un attore e un'attrice (scambio di sguardi che succede così questa sera: ieri era diverso, domani sarà differente) e il rispetto del testo di partenza anche attraverso l'uso di brevi momenti di improvvisazione – momenti buoni per ritrovare anche stavolta il contatto col ruolo, col mio respiro e quello altrui, con ciò che ho da dire, con la persona con cui sto recitando, con lo spazio in cui sono e con voi che mi state fissando – e c'è l'ostentazione di certi piccoli aspetti caratteristici, la sottolineatura di un passaggio drammaturgico, il previsto coinvolgimento emotivo del pubblico, il mantenimento di una partitura in comune e la ricerca di una relazione presente tra di noi, che funzioni veramente e che non sia un automatismo, e c'è il tentativo di rendere lo stato d'animo che dovrei provare interpretando Oronte, Alceste o Arsinoè, c'è questa successione di sensazioni e di sentimenti generati dalle sensazioni, c'è questo piccolo grumo di verità - questa sincera urgenza emotiva – con cui sostengo, rafforzo o riattivo la mia presenza. Stiamo su un palco, quindi, lì dietro ci sono i camerini dai quali proveniamo, adesso condividiamo una trama, noi guardiamo voi che ci guardate e vi assicuro che faremo il massimo perché nello spazio di scena avvenga davvero "l'incontro" di cui parla Jouvet (nonostante siamo all'ennesima replica e abbiamo ormai il testo stampato tra le tempie) affinché avvenga anche "la riconciliazione" tra chi si muove in assito e chi sta seduto in poltrona. È questo, forse, che mi fa dire che i personaggi incarnati da Il Mulino di Amleto, per quanto Il misantropo sia stato composto nel 1666, abitano nelle nostre città, il tempo del loro orologio è lo stesso che viene scandito dal mio, conoscono l'inglese meglio di me, indossano una sciarpa o un pantalone che potrei indossare domani e soffrono, ridono, piangono, si desiderano, si abbracciano, si tradiscono, si rincorrono e si perdono – restando impalati e infelici - nella stessa maniera in cui potrebbe capitare anche Ma, nel contempo.

Il misantropo di Molière non viene né riposto né sventrato sacrificato o svilito nel nome di un'attualizzazione superficiale, tutt'altro: il Mulino di Amleto ne rende il groviglio umano indistricabile rendendone l'intera partitura artistica che lo contraddistingue. Per comprenderlo basta dare un'occhiata a Célimène ed Eliante. Célimène entra da sinistra, rasenta il fondo, poi raggiunge Alceste – seduto, da solo, sulla panca – gli sfila le cuffie (basta musica, adesso ci sono qui io), gli copre gli occhi per scherzo (indovina chi sono) poi gli si accovaccia sulle cosce baciandolo, fino a trascinarselo per terra, tenendoselo stretto tra le gambe; quando si tratta di "placare la tempesta" invece taglia di netto lo spazio e lo raggiunge



i popcorn dopo averli tirati in aria. Estetizza se stessa, si mostra in maniera prorompente, si espone per quanto le è possibile Célimène e dunque: percorre per intero la stanza, di continuo allarga le braccia, organizza una diretta Facebook del party, si rivolge costantemente al pubblico ("non dovrei farmi guardare?", "che cosa c'entro io se suscito interesse con la mia persona?", "che mi crediate o no per me non ha importanza") e – quando si tratta di leggere la poesia che le ha dedicato Oronte – ce ne rende partecipi leggendola al microfono ad asta piazzato nell'angolo anteriore del palco. Beve, barcollando ostentatamente; ride, fino a sputare lo champagne che ha in bocca; ad Arsinoè - che la osserva invidiosa dal fondo prima le si mostra volutamente in atto di conquista facendosi stringere dalla mano sinistra di Orionte (che le tocca un fianco, le carezza il ventre, sale quasi alla base del seno) poi le offre Alceste, appena rientrato dalle quinte: lo raggiunge, lo bacia togliendogli il fiato, gli apre la felpa calandogli la zip e dice "non vi impedisco di avere lo charme per attirare gli uomini", forza, "esercitate" anche voi, dopo averle sgombrato dai resti di cibo quella stessa parte di panca sulla quale, trenta minuti prima, si è stretta al suo uomo fino a farci quasi l'amore. Insomma: fammi vedere di cosa sei capace. Questa platealizzazione di sé mi pare abbia due ragioni. La prima: il furore di Alceste (e la sua passione disperata e infinita) non possono che essere rivolti a una donna in grado di esserne palesemente degna ed è per questo che Célimène è grande (dev'essere grande) almeno quant'è grande Alceste. Il secondo: Célimène – leggo dal testo – pratica la civetteria, dispensa miele su chiunque e cerca di sedurre in modo quasi fisiologico; intenta all'esibizione, in cerca spasmodica di applausi, si dona "in pubblico" conquistando consenso, provando a "piacere a tutti". Ed Eliante invece? Di contro la ragazza – leggo di nuovo dal testo - ha "un cuore fermo, sincero", si mostra con misura, pratica la pudicizia dei modi e nei toni, si posiziona spesso in secondo piano, sbadatamente s'intrattiene come presa da sogni sognati a occhi aperti ("Eliante!" la chiama Célimène portandosela via) e quando siede lo fa stando composta mentre se bacia – quando bacia – pizzica le labbra dell'altro come fosse un uccellino. A stento si accorge di essere bellissima; a stento comprende che Filinto la desidera; a stento capisce che la piccola scatola rossa con dentro un anello è per lei, proprio per lei. Urla solo una volta, Eliante, quasi fino a ferirsi la gola: le capita liberandosi dalla passione molesta di Alceste, dal suo vergognoso tentativo di stupro: "Io vi capisco e so cosa soffrite" gli dice con rabbia, ma...

Célimène ed Eliante sono dunque figure rese tra loro per differenza: non a caso sono gli estremi opposti della schiera di invitati alla festa (quando tutti stazionano orizzontalmente, presso la panca); non a caso – aggiungo – il tentativo di

violenza subito da Eliante avviene nel punto del palco in cui Célimène teneva stretto Alceste tra le gambe.



Questa attenzione – che contraddistingue ogni singolo personaggio e quasi ogni momento de *Il misantropo* – avvalora una messinscena che (stabilendo un patto di onesta condivisione di un'esperienza col pubblico) mai cela la propria teatralità ed ecco dunque: la postazione tecnica e laterale del regista, che prende parte alla recita; l'assenza di quarta parete, la relazione diretta con gli spettatori, l'attraversamento del corridoio centrale della platea e la scritta "Tribunale" su una felpa, il cartello con su indicato "Salotto di Célimène e sua cugina Eliante", un certo utilizzo significante dei fari (penso all'abbassamento delle luci, ad esempio, con l'ingresso di Célimène) e il monologo iniziale e pseudo-*british* di Filinto (compiuto tenendo alla cintura i finti occhiali che gli serviranno per interpretare il personaggio), gli sguardi lanciati oltre il velatino che fa da parete di fondo, la frontalità di Célimène e Arsinoè durante il loro litigio (che gli spettatori giudichino chi ha ragione), i tre colpi dati sulla tavola per simulare i pugni battuti alla porta, l'uso sottolineativo dello *slow motion* (la lettera di Célimène, che passa dalle mani di Arsinoè a quelle di Alceste), *Queen of Danmark* di John Grant cantata al microfono, il ruolo femminile interpretato da un uomo (esaltazione e smascheramento dell'imbroglio al quadrato), certi baci sulle guance o certi starnuti falsissimi, l'espressione "basta con questa scena" in luogo di "basta con questa storia", una frase rubata all'*Amleto* e la battuta "mi prendono delle voglie improvvise di andare in un deserto, di fuggire i miei simili" trasformata in "ho un grande desiderio: uno spazio bianco, libero dalla razza umana" che serve a indicare l'assetto scenografico, contraddistinto proprio da un largo tappeto bianco.

In fondo, quei sei camerini

Ne *Il silenzio di Molière* Giovanni Macchia intervista, tre secoli dopo la sua morte, la figlia del grande attore/autore francese: me lo ricordo mio padre – gli dice Marie Madeleine Poquelin – sì, io di lui mi ricordo la tosse insistente che gli impediva di parlare (e che sarebbe poi diventata la tosse scenica di Arpagone), mi ricordo le sue sfuriate improvvise e terribili, durante le quali non doveva volare neanche una mosca, e gli scatti d'ira e il suo umore livido e



la stanchezza, eccessiva per l'età (aveva meno di cinquant'anni) e mi ricordo – aggiunge – i giorni trascorsi nello studio, senza quasi mai uscirne, mentre alternava la scrittura esaltata de *Il misantropo* ai momenti di abbattimento, di delusione e di malinconia; sì me lo ricordo mio padre e mi pare adesso di risentirlo mentre – solo, nella camera semibuia, piegato

sui fogli appena macchiati dall'inchiostro – mormora meccanicamente "voglio stare tranquillo...". voglio solo stare tranquillo...".

Molière non compone Il misantropo in un momento di successo, mentr'è cinto dalla gloria e dagli applausi, ma all'indomani dell'ennesima censura subita dal *Tartufo*: da un lato allestisce, per mere ragioni di cassa, il *Don Giovanni* (lo racconta, meravigliosamente, Cesare Garboli ne Il Don Juan di Molière) e dall'altro pone mano a quest'opera straziata e cruenta, nella quale trova posto la gelosia che prova per sua moglie, come negarlo, ma che gli serve anche per rivendicare una moralità da contrapporre all'amoralità di chi lo boicotta, di chi non lo sostiene a corte, di chi gli sta impedendo di fatto di recitare. Che vada alla malora tutto quanto, che vadano al diavolo tutti, gli verrebbe da dire. Eppure. Mio padre continua Marie Madaleine - per nessuna ragione avrebbe sacrificato il teatro: se sul palcoscenico ribollivano le pentole dei diavoli si sarebbe gettato dentro, come infatti vi si gettò; se sul palcoscenico occorreva bruciare la propria anima, l'avrebbe bruciata e infatti la bruciò. Questo perché - ci spiegherebbe adesso Giorgio Strehler - l'unico modo che un attore ha per parlare al mondo del mondo (e di sé al mondo) sono le parole altrui pronunciate in palcoscenico: "L'attore sa che il teatro è un fatto definitivo, senza premesse né postille", incalza in un suo scritto infatti Strehler, "che si esplica per lui tra un'apertura e una chiusura di sipario". Punto. Non c'è altra forma per esistere, non fino in fondo, per un attore; non c'è nessun'altra possibilità. Per questo Molière non può rinunciare al teatro: in quale altra maniera potrebbe dire quel che gli preme di dire? Invelenito dagli uomini non gli resta quindi che cercare di andare nuovamente incontro agli uomini, truccando le proprie ferite con un belletto che non nasconde ma esalta – ostentandole per finzione – queste stesse ferite. Ci si infila una parte, s'indossa un costume e si avanza verso la luce, chioserebbe Jouvet. Il misantropo de Il Mulino di Amleto termina con Célimène che ruota su se stessa, gli occhi bendati con la sciarpa di



Oronte, intenta come a giocare a mosca cieca. Incapace di decidere, è come se questa donna si affidasse al fato per scegliere le braccia tra le quali cascare: questa volta, solo per qualche minuto. S'imbatte involontariamente in Alceste. Sgomento, un lungo sguardo, le labbra serrate. Poi l'uomo si volta e – a una platea raggelata – dice le sue ultime frasi prima di abbandonare la scena proseguendo il cammino in foyer: "Amatevi " e "io, caduto in basso", io "tradito da ogni parte", io "cercherò un buco, un luogo separato", un altrove. Il rumore dei tacchi, una frazione di silenzio, una porta che sbatte. Intanto io guardo Célimène: piange, così svelando la terribile paura che fin dall'inizio serba nel petto – il terrore che ha della solitudine – mentre intorno tutti gli altri riprendono come se nulla fosse accaduto: "Stavamo dunque parlando di...", "Ah, io non posso proprio sopportarlo...".

Per quanto sia comprensibile (chi non ha desiderato la lontananza dal consorzio umano, almeno una volta?) la fuga di Alceste è tuttavia una sottrazione impossibile per un teatrante: potrebbe confermarlo Eduardo, ad esempio, che passa tutta l'esistenza nel gelo pur d'incontrare – fino all'ultimo, ogni tanto – gli uomini e il mondo; potrebbe confermarlo una splendida poesia di Ripellino nella quale un vecchio attore se ne sta aggricciato su una panca, affaticato e di malanimo, incerto che il numero gli riesca: eppure gli tocca tornare in scena di nuovo tanto quanto gli tocca la sorte, tanto quanto gli tocca un destino. Alceste dunque fugge mentre Célimène, abbandonata, rimane in assito e a me torna in mente che è proprio in Célimène che alcuni studiosi ravvedono la proiezione di sé da parte di Molière: è in questa donna che adesso mi sta di fronte, che soffre tremendamente standosene muta (le parole del testo gli sono finite) ma che domani, asciugate le lacrime, non può far altro che tornare a recitare: assecondando (e in realtà smascherando) la recita compiuta da chi la circonda. Ebbene.

Sul fondo de *Il misantropo* de Il Mulino di Amleto, vedibili oltre il velatino, ci sono sei camerini che vengono abitati durante la messinscena: servono allo spettacolo giacché lì – mi pare – viene mostrata la vita prima che diventi una farsa ma, quei sei camerini, a me dicono anche di una scelta che non è rivedibile, di un destino al quale (Fabio, Roberta, Yuri

e Marco, Barbara, Angelo, Raffaele) non possono (non vogliono) sottrarsi. Continueremo a venire da questi



camerini, abitando un palco che è una soglia, di fronte al quale voi sedete guardandoci: è il modo in cui abbiamo scelto di esistere, è l'unica maniera in cui possiamo dire del mondo al mondo e, al mondo, possiamo dire qualcosa di noi. Così d'altronde visse Molière – che sopportò la cacciata di casa da parte del padre, la povertà, le tournée fatte nelle città di provincia e i tradimenti, le recite recitate in spazi schifosi, le incertezze del mestiere, il fallimento come autore drammatico e il saliscendi della carriera, gli applausi alternati alle critiche, il favore del Potere e del Potere l'abuso, le imposizioni e i divieti; fu così che visse Eduardo, abitando il suo gelo fino all'ultimo giorno, ed è così che vive ancora il teatrante poetico di Ripellino; sarà così (mi dicono quei sei camerini) che vuol provare a vivere Il Mulino di Amleto.

leggi anche:

Alessandro Toppi, Noi, Čechov, Platonov e la pioggia finale (Il Pickwick, 17 novembre 2018)

Il misantropo

regia, traduzione, adattamento Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agosti

con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca visual concept Eleonora Diana

tecnico di compagnia Giorgio Tedesco

assistente alla regia Yuri D'Agostino

consulente ai costumi Valentina Menegatti

distribuzione Valentina Pollani, Codici Sperimentali

organizzazione Valentina Greco

produzione Il Mulino di Amleto, Tedacà

in collaborazione con La Corte Ospitale

foto di scena Manuela Giusto

lingua italiano

durata 1h 20'

San Leucio (CE), Officina Teatro, 16 marzo 2019

in scena 15 e 16 marzo 2019



HOMEPAGE

A SIPARIO APERTO

CONTRIBUTI

LETTERATURA ARTE MUSICA SPETTACOLO

RUBRICHE

CONTATTI

ARCHIVIO

LIMINA NEWS >

[Agosto 7, 2021] "Il Misantropo": meglio soli o

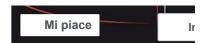
CERCA ...

Home > **A SIPARIO APERTO** > "Il Misantropo": meglio soli o male accompagnati? di Simona Bisconti

FACEBOOK

"Il Misantropo": meglio soli o male accompagnati? di Simona





Bisconti



Foto di Manuela Giusto

Far parte della società, appartenere a un gruppo, sentirsi accettati e partecipi, ha certamente un prezzo nella vita dell'individuo, che spesso e a volte mal volentieri deve scendere a compromessi con le proprie inclinazioni, le proprie credenze e i propri desideri. È



successo a tutti di doversi piegare prima o poi a delle frasi di circostanza o di dover celare il proprio pensiero per non incorrere nel peggiore di tutti i mali, dai tempi della sopravvivenza preistorica alla moderna ossessione di essere visti e cliccati: l'emarginazione. Lo sapeva bene Molière, che dopo la censura di due sue precedenti opere (e l'abbandono della moglie) scrive questa commedia per puntare il dito e ridicolizzare le convinzioni e le ipocrisie della società, fino a condannare anche le debolezze innocenti e i necessari galatei del convivere. Questo è un testo che nonostante risalga al 1600 si presta incredibilmente bene a essere attualizzato per il nostro XXI secolo. La versione in scena a San Pietro in Vincoli, all'interno della rassegna Re-Play Estate di Fertili Terreni, è un adattamento in cui la società contemporanea può direttamente riconoscersi, per codici comunicativi, modalità di interazione e convenzioni condivise. Con il consueto lavoro attento e meticoloso di studio e rielaborazione dell'opera, Marco Lorenzi, regista che ne ha curato traduzione e adattamento, parte dalla difficoltà di incontrare l'altro e di mostrare veramente se stessi, nonostante la necessità di farlo. Forse per questo una parte della scena è seminascosta da un velo e in un gioco di controcampo e doppio riferimento viene svelato il retroscena, ovvero le specchiere dei camerini dei singoli personaggi, davanti alle quali ognuno di essi è messo a confronto con se stesso e prepara il maquillage con cui interpretare il ruolo (in società).



Foto di Manuela Giusto

Seguiamo sulla scena Alceste – nemico dei compromessi, dei capricci e delle ipocrisie del vivere comune – che non riesce in nessun modo a vivere in pace con il suo entourage e si scontra continuamente con i personaggi che attorno a lui stanno a rappresentare altrettanti vizi e debolezze: Celimene, la donna di cui è innamorato, che è capricciosa, bugiarda e ipocrita; Arsinoè che lo ama, infida e invidiosa; Eliante, che anche lo ama ma cela con falsità il segreto; Oronte, che vuole la sua amicizia, ma è servile e viscido opportunista. Solo Filinte è realmente amico del nostro

protagonista, ne è la valvola di sfogo, e sostiene la ragionevole diplomazia, spinta anche fino all'estremo.

In questa versione de *Il Misantropo*, prodotta da Il Mulino di Amleto e A.C.T.I Teatri indipendenti (che insieme a Cubo Teatro e Tedacà costituiscono Fertili Terreni Teatro), Marco Lorenzi sceglie di tenere alcune forme del linguaggio antico e di introdurre termini nuovi e cuffie e telefonini e popcorn, accanto alla lettera originaria del testo. Ci accompagna per mano ad addentrarci nella storia, si comincia con le luci accese sulla platea e l'ammiccamento con il libro dell'opera in mano (che è un invito più o meno esplicito a entrare nel gioco) e si passa poi alle luci di scena. L'allestimento è agile, minimalista, i cambi sono fluidi, le forme della scena sempre cangianti, come in un caleidoscopio. Il gruppo respira insieme, affiatato senza mai mollare neanche per un istante. Ne risulta che l'attenzione del pubblico è sempre attiva e catalizzata. E se da un lato l'adattamento è "frizzante", sopra le righe e rispetta il senso del gioco e dei ritmi della commedia, dall'altro vive di emozioni credibili, reali, con le quali gli spettatori entrano in empatia.



Foto di Manuela Giusto

Ma è soprattutto in alcune scelte registiche che sembra aprirsi il senso di questo allestimento a doppio filo con l'ultimo successo de Il Mulino di Amleto: Festen – Il gioco della verità, adattamento del 2020 del film di Thomas Vinterberg Festen – Festa in famiglia. Come le due maschere simbolo del teatro sono in realtà la stessa maschera, una con la bocca rivolta in su e una con la bocca rivolta in giù, così questi due spettacoli sembrano rispecchiarsi l'uno nell'altro, pur restando marcatamente e specificamente diversi. I sottotitoli cambiati dalla compagnia suggeriscono la direzione per intuirne il senso: quello de Il Misantropo è diventato infatti una commedia sulla tragedia di vivere insieme.



Foto di Manuela Giusto

Sia in *Festen* che ne *Il Misantropo* ci sono delle verità sommerse che sottendono una convivialità superficiale e fragile, e in entrambi i casi è un singolo, insofferente, un capro espiatorio, che si fa carico di portare alla luce, all'evidenza, ciò che non è detto. Per similitudine di struttura dei testi originali, in entrambi i casi fino alla fine resta una sorta di ambiguità, un dubbio instillato che forse la ragione non sia completamente da una parte, ma anche nelle necessità e nei tentativi goffi e frivoli del gruppo a cui ci si ribella. Necessariamente Festen affonda la tematica nelle ombre cupe e inquietanti, nere, mentre Il Misantropo risplende di tinte compatte, forti e brillanti, con predominanza di rosso. In entrambi i casi il messaggio è amplificato dal contrasto tra il momento di festa e leggerezza del gruppo e le rivelazioni o le esternazioni del singolo, che si prende la briga (e di certo il gusto, direbbe De André) di rovinare l'umore di tutti quelli che nel gioco della finzione si trovano a loro agio e che non vorrebbero essere interrotti.

Molti sono gli elementi che hanno richiamato alla memoria attimi di Festen, come per allacciare sempre più stretta la corrispondenza tra i due spettacoli, per comporre un unico quadro nella ricerca artistica sulla tematica del vero e del falso: l'uso sapiente della musica, come atmosfera ma anche come portatrice di senso, il velo che separa una parte della scena con la funzione di coprire e svelare contemporaneamente (ma anche mettere in relazione con ciò che è invece dichiarato), l'utilizzo di spazi altri al di fuori della metratura del palco. Ma soprattutto la scelta di rivolgere lo sguardo direttamente al pubblico, di coinvolgerlo, di renderlo partecipe della scena, costringendolo ad uscire dalla passività di spettatore e a diventare l'interlocutore a cui si chiede "tu cosa ne pensi?". Il regista Marco Lorenzi è presente in scena, governa una parte della tecnica e indossa una felpa con scritto tribunale. Sintetizza così alcuni passaggi di trama ma soprattutto rimanda alla presenza costante di un consesso di giudizio: c'è chi giudica e chi è giudicato. «Per quanto voi vi crediate assolti, sarete sempre coinvolti», ritorna alla mente ancora De André.

Ci sono cose che si possono dire in pubblico, che si possono rivelare ad alta voce (a quelli che le sanno già ma le tacciono) e

altre no. Ci sono delle manfrine da dover rispettare come prezzo del far parte di un gruppo, di una società, del branco. E c'è Alceste, che se ne frega e non teme l'isolamento a cui porta la sua integrità. Alceste non si chiude nella solitudine per scelta d'altri, non è un emarginato. Lui sceglie di andarsene, di rinunciare alla compagnia dei suoi simili perché li disprezza, li ritiene non all'altezza dei propri ideali, della propria verità. E il gruppo si dispiace per la perdita, certo, ma giusto il tempo di rimettere in moto la giostra, di ricominciare il copione sempre uguale, *ad libitum*, perché in definitiva, il gruppo, non ha bisogno di lui.

A questo punto le strade di *Festen* e de *Il Misantropo* sembrano separarsi, la bilancia della giustizia in questo spettacolo non sembra tuttavia pendere per tutti dalla stessa parte, perché in definitiva ciascuno resta della convinzione delle proprie certezze. Ma d'altra parte questo *Misantropo*, per dichiarazione, è una commedia sulla tragedia. E allora ridiamo tutti, per non piangere.

Il Misantropo – una commedia sulla tragedia di vivere insieme

regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi/Angelo Tronca, Barbara Mazzi, Raffaele Musella visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Giorgio Tedesco assistente alla regia Yuri D'Agostino foto di scena Manuela Giusto consulente ai costumi Valentina Menegatti.

Produzione Il Mulino di Amleto / Acti Teatri Indipendenti.

Spettacolo selezionato dal Bando CORTO CIRCUITO 2020 – Piemonte dal vivo.Rassegna Re-Play Estate.

San Pietro in Vincoli (TO), dal 1° al 3 agosto 2021.



ARTICOLO PRECEDENTE

FONDATORI

Letizia Bernazza, Carlo Dilonardo, Giorgio Taffon, Alfio Petrini.

LIMINATEATRI

Direttrice: Letizia Bernazza. Redazione: Emanuela Bauco, Carlo Alberto

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO

Fabio Acca, Gregorio Amicuzi, Antonio Attisani,

HANNO COLLABORATO E COLLABORANO

Carla Di Donato, El Gioia, Marco Fratoddi,

Biazzi, Ilaria Capacci, Tommaso Cavani, Giulia Chiaraluce, Tiziano Di Muzio, Carolina Germini, Filippa Ilardo, Katia Ippaso, Laura Novelli, Cesare Rinaldi, Sergio Roca, Renata Savo, Giorgio Taffon, Patrizia Vitrugno. Alfonso Becerra De
Becerrea, Alessandra
Bernocco, Alice Bertini,
Daniele Biacchessi,
Roberta Biagiarelli,
Simona Bisconti, Elisa
Callia D'Iddio, Elisabetta
Castiglioni, Stefania
Chinzari, Silvia Contorno,
Chiara Crupi, Filippo
D'Alisera, Girolamo Dal
Maso, Titti Danese,
Tiberia de Matteis.

Stefano Geraci, Massimo Giardino, Carlo Lei, Livia Nigro, Marta Marinelli, Luciana Moretto, Simone Pacini, Liliana Paganini, Giulio Pantalei, Patrick Penot, Alfio Petrini, Enrico Piergiacomi, Alessandro Pisegna, Federico Raponi, Franco Ruffini, Paolo Ruffini, Luca Salvati, Alessandra Sannella, Andrea Scappa, Fabrizio Sinisi, Maria Francesca Stancapiano, Paola Tiriticco, Ilaria Valbonesi, Maria Zinno.

Webmaster: Roberto Palazzo | Grafica e logo: Michele Cerone | Copyright © 2020 Liminateatri

teatroecritica

In Liguria, a Deiva Marina, dove il teatro è una piazza sociale

Di <u>Angela Forti</u> 22 Agosto 2019

Il Festival Nuove Terre, organizzato da Officina Papage, cerca di ristabilire un contatto tra la piazza e il teatro, nella Liguria meno nota. Recensione de Il Misantropo del Mulino di Amleto



Il Misantropo – Il Mulino Di Amleto, Foto da Ufficio Stampa

Una piazza cittadina. Un palcoscenico a due passi dal mare. Anche in un luogo che non esiste come Piazza Bollo a **Deiva Marina** – non segnalata su Google Maps, più uno slargo di Via del Bollo – può esistere il teatro. Qui è arrivato il Molière de **II mulino di Amleto**, nell'ambito del **Festival Nuove Terre – Le Arti della Scena**. *Il Misantropo* è uno spettacolo raffinato che tenta, con i panni della contemporaneità, di dare nuova accessibilità al testo classico nella sua purezza, di suscitare una risata sincera e amara sulla natura sempre uguale dell'uomo. L'allestimento è essenziale: solo un velatino separa il palco da un camerino di sedie e specchi: l'alternanza tra i due ambiti, la compresenza degli attori su fronte e su retro palco suggeriscono una metateatralità, un allestimento nell'allestimento. È ancora, sempre, solo teatro. Nonostante gli incidenti – la pioggia incipiente, due black out generali – la compagnia ha saputo creare un contatto reale ed empatico con la piazza di

Deiva. Tra risate e party che sconfinano in mezzo alle sedie, si è levata forte la richiesta di un pubblico già appassionato, partecipe: lo spettacolo va avanti.

Il festival Nuove Terre, alla settima edizione, persegue l'obiettivo di collegare tramite una programmazione teatrale lunga due mesi, luglio e agosto, le varie zone del levante ligure, da Bonassola a Deiva Marina, da Framura a Moneglia e Riva Trigoso, in un territorio che, nonostante la vicinanza dei numerosi centri abitati, soffre di grandi immobilità e chiusura locale. La drammaturgia contemporanea arriva così in luoghi fortemente turistici ma piuttosto dimenticati da un punto di vista culturale, e cerca di porsi sia come attrazione verso l'esterno che come novità per gli abitanti del luogo, coinvolgendo questi, oltre che con gli spettacoli, con varie attività laboratoriali e partecipative quali il *raccontafestival*, dedicata ai giovanissimi.



Foto via Facebook Festival Nuove Terre

L'organizzazione mira, inoltre, a rendere più accessibile la propria programmazione con un progetto di nuova mobilità, incentivando lo spostamento di pubblici tramite navette e convenzioni con le ciclabili del territorio. Un lavoro a quattro mani con le amministrazioni locali e con le piccole e medie fondazioni come San Paolo, Carispe che, trasversali ed esterne al normale sistema dei finanziamenti teatrali, in questi anni hanno saputo investire e scommettere su numerosi progetti originali in tutto il territorio del Levante (basti ricordare l'attività di teatro scuola *Link* promossa a La Spezia fino a pochi anni fa).

Spiega **Marco Pasquinucci**, direttore artistico del festival: «Il progetto Nuove Terre nasce dalla vocazione della nostra compagnia, **Officine Papage**, che è proprio quella di residenza: cioè il fatto di lavorare direttamente con il pubblico e di porsi in ascolto dei territori e delle loro esigenze. Tra i componenti si è sviluppata la necessità di prendersi la responsabilità da

artisti di ricollegare il pubblico agli eventi teatrali, stufi di ritrovarsi a fare spettacolo per gli operatori, in modo da ristabilire un rapporto sano fra un gruppo di persone che ha deciso appunto di salire su un palcoscenico a raccontare una storia e un altro che, seduto, vuole ascoltare».

La piazza di Deiva è piacevolmente rumorosa, piacevolmente piena di un pubblico genuino e popolare, di gente del luogo. «Stasera andiamo a teatro», questo lo spirito con cui un paese tanto piccolo, tanto assorbito da un turismo di massa e pop, sembra aver accolto una proposta alternativa di intrattenimento. Con serietà e interesse questo pubblico eterogeneo si è lasciato trasportare da una compagnia capace e puntuale, seppur molto giovane. Il ritmo del *Misantropo* è ora serrato, ora più meditativo, la recitazione scorrevole, pulita. Si alternano continuamente scene dalla comicità fisica ed esilarante, con le quali il gruppo di attori riesce a catturare la fiducia e la simpatia dello spettatore, a momenti intimi, più psicologicamente complessi. «*Il Misantropo*: commedia sulla tragedia del vivere insieme», recita un cartello all'inizio dello spettacolo.



Hoopelai – Jerome Van Grunderbeeck. Foto da Ufficio Stampa

«Siamo riusciti a diffondere l'intuizione di un festival diffuso tra le varie realtà, coinvolgendo persone, mettendo insieme territori e amministrazioni diverse», continua Pasquinucci. «Queste ultime ci hanno aiutato molto anche nel conoscere e comprendere la differenza tra i pubblici soprattutto rispetto ai territori. La loro collaborazione ci ha permesso di ragionare

su una continuità, a una programmazione che incuriosisse il pubblico, che lo rassicurasse ma che nel tempo permettesse il presentarsi di nuovi linguaggi, di nuove prospettive, soprattutto legate alla drammaturgia contemporanea, nell'intento di fornire, col tempo, un minimo di strumenti per poter comprendere nuove complessità».

La fiducia sul campo, costruita anno dopo anno, ha fatto la differenza. «Abbiamo cercato, in questo modo che forse è quello che ci viene meglio ma che forse è anche più necessario, di mantenere aperto un dibattito, di ricreare un contatto persona per persona; perché comunque il teatro è fatto di piccoli numeri, e c'è ancora la possibilità di diventare un riferimento per questi pubblici. Ci deve essere, ed è quello che ci proponiamo di fare promuovendo la qualità prima della notorietà, una sorta di riferimento al di là dell'artista, e qui la figura del residente e dell'organizzatore diventa il tramite: abbiate fiducia e conoscete».

Il festival continua fino a fine agosto con Officine Papage, Carlo Massari, Sabrina Vicari e Federica Aloiso, Michele Sinisi e Deflorian-Tagliarini.

Angela Forti

Deiva Marina (SP), Festival Nuove Terre – Le Arti della Scena, agosto 2019

IL MISANTROPO

di Molière

con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico

Manfredi/Angelo Tronca, Barbara Mazzi, Raffaele Musella

regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi

visual concept Eleonora Diana

tecnico di compagnia Giorgio Tedesco

assistente alla regia Yuri D'Agostino

foto di scena Manuela Giusto

consulente ai costumi Valentina Menegatti

distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali

organizzazione Annalisa Greco

produzione Il Mulino di Amleto – Tedacà

in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17

Vincitore bando Theatrical Mass Milano 2017

https://www.teatroecritica.net/2019/08/festival-nuove-terre-una-piazza-sociale/

Rassegna Stampa

IL MISANTROPO DI MOLIÈRE

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Regia Marco Lorenzi

Teatro Herberia di Rubiera (RE) - 14 marzo 2017 | **Anteprima nazionale** Teatro BellArte di Torino - 16-17-18 marzo 2017 | **Prima nazionale**



Il Misantropo

a cura di Roberto Canavesi

Il fascino senza tempo di un classico dei classici riletto da Marco Lorenzi. Solo contro tutti, l'Alceste di Molière da cinque secoli combatte la sua battaglia contro chiacchericcio e delazione in una partita a scacchi dove uomini e donne indossano maschere di falsità ed ipocrisia: Il Misantropo è senza dubbio commedia fuori dal tempo la cui rappresentazione, oggi, vuol dire confrontarsi con vizi e deformazioni dell'agire e del pensiero umano pronti a ripresentarsi in ogni epoca.

Nella coproduzione Tedacà – Il Mulino di Amleto, allestita in collaborazione con La Corte Ospitale, il regista Marco Lorenzi sceglie la strada a lui cara dell'essenzialità e del minimalismo: in scena una sedia, una panca, un'asta con microfono, come luce qualche piazzato dall'alto, ed una doppia prospettiva con in primo piano uno spazio rettangolare neutro mentre, sul fondo, fanno capolino le specchiere dei camerini con gli attori intenti a prepararsi. Lineare ma non superficiale, la lettura di Lorenzi, presente in scena come tecnico "a vista", o come silenzioso tessitore della trama teatrale, punta dritto nel mettere in risalto la modernità di un messaggio civile ed etico che vede Alceste ed Oronte contendersi l'amata Celimene, sullo sfondo di una comunità umana dai fragili equilibri: e per riuscire nell'impresa il regista toscano abbatte la quarta parete, portando idealmente in scena quel pubblico che non può non riconoscersi nei capricci degli amanti irrequieti, come nella missione di un protagonista impegnato ad affermare la necessarietà dell'identità tra ciò che si pensa e ciò che si esterna.

Quel che ne scaturisce è un divertente e coinvolgente happening di parole, colori e musica, un rito laico dove la parola molieriana diventa strumento nella definizione di un unicum, formato da attori e pubblico, pronto ad interagire e mescolarsi: il tutto senza mai perder d'occhio un testo divertente e pungente, ma sempre impietoso nello sbattere in faccia verità tanto scomode quanto indiscutibili.

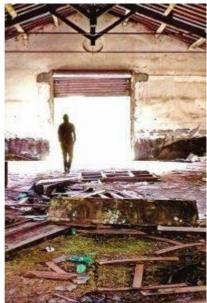
Coraggioso e moderno, **Il Misantropo** targato Tedacà — Il Mulino di Amleto è spettacolo giovane e dal sicuro futuro grazie anche ad un affiatato cast, in tutto e per tutto pronto ad instaurare un rapporto schietto ed aperto con la componente pubblico: a partire dal solitario e burbero Alceste di Federico Manfredi, ottimamente spalleggiato dal Filinte di Raffaele Musella, per arrivare all'Oronte di Yuri D'Agostino e ad un sorprendente Fabio Bisogni en travesti. Ed ancora la maliarda Celimene di Barbara Mazzi e l'Eliante di Roberta Calia, due facce di una stessa medaglia che indaga le molteplici sfaccettature dell'universo femminile.





Animali etici. Debutta II Misantropo di Marco Lorenzi

BY STEFANO SERRI • 17 MARZO 2017 • QUARTAPARETE • COMMENTS (0) • 446



Se avessi dovuto indicare, all'interno del teatro occidentale, una rosa di testi per una ideale "biblioteca etica" drammatica (da Antigone a Weiss, per intenderci), non avrei pensato subito a includervi l'opera di Molière, né in particolare una delle sue commedie più sottili e ambigue, *Il Misantropo*. Ma un chiaro invito a riconsiderare da un punto di vista diverso questo testo è stato offerto da *Il Misantropo* di Molière. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme", una produzione *Il Mulino di Amleto* e *Tedacà*, realizzato grazie alla collaborazione del centro di produzione teatrale La Corte Ospitale, nell'ambito del progetto residenze artistiche 2016-2017, in scena il 14 marzo in anteprima nazionale per la stagione di prosa del Teatro Herberia di Rubiera.

Abituati come siamo a vedere sbeffeggiati, in tante commedie, vizi e manie delle realtà contemporanea all'autore o del mondo di ogni tempo, una prospettiva diversa si apre con l'operazione registica di Marco Lorenzi sul protagonista del *Misantropo*, ovvero rileggere attraverso la lente del dubbio un personaggio come Alceste, rendendo la sete di onestà verso gli altri e verso se stessi non tanto l'oggetto di un tratteggio caricaturale quanto la dimostrazione plastica e a tutto tondo di una parabola etica.

Tutto questo avviene senza mai allargare troppo il divario tra riso e riflessione, smagliando opportunamente le regole del genere commedia, concedendosi esasperazioni e divagazioni occasionali, incursioni in platea e interazioni con il

ndo l'occhio all'attualità solo per insediarvi meglio e chiaramente il dito, puntato ben dritto

verso ognuno di noi, di un classico per nulla ammuffito.

Con sobrietà di mezzi e chiarezza d'intenti, la regia predispone un dialogo alla pari tra testo e pubblico, attenta ai cortocircuiti tra verità e finzione così come ai ribaltamenti di prospettiva che lo spettacolo propone, in bilico tra villaggio globale e rescissione di ogni contratto sociale. Pari sobrietà, a livello interpretativo, e un generoso dispiego di energia da tutti gli attori (Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e lo stesso Marco Lorenzi) rimangono costantemente a disposizione del divertimento e della chiarezza, lasciando che il testo, pur se rimontato e adattato, sprigioni tutta la linearità dei ragionamenti, la chiarezza delle contraddizioni e lo sviluppo dei paradossi.

L'inquietudine, l'ambiguità e le illusioni del protagonista rendono Alceste un eroe dell'assurda coerenza, un mostro di limpidezza più vicino a certi conversatori pirandelliani che agli oratóri di Corneille. Se tutte le mode comuni e i misfatti sociali più diffusi vengono portati in scena, così che ogni salotto, un po' arena e un po' social, appare come covo di vipere e fucina del compromesso, *Il Misantropo* riserva un posto d'onore e di disonore al teatro stesso: operazione, quella dell'autocritica, degna di Alceste stesso, che rivolge, prima che sugli altri, la massima attenzione intransigente proprio su di sé.

In questa versione di un ritrovato capolavoro dell'integralismo etico, dove l'imperativo morale lotta con le contraddizioni delle convenzioni e dei sentimenti, non ci troviamo di fronte soltanto a un pur ingegnoso ammodernamento di un classico, né a una scherzosa versione, fedele ma non troppo, quanto a una modesta proposta di mondo un po' diverso, dove arte, amore, giustizia, amicizia, sono tutte da reinventare e dove anche non cambiare è una scelta, carica di molte conseguenze: è così che la commedia, da ritratto di una società, diventa specchio dell'individuo per chi sa guardarsi a lungo negli occhi e accettare , nonostante le offerte e le richieste degli altri, di restare un animale etico anche senza il resto del branco.

Stefano Serri



La recensione di *Roberto Mazzone* - La tragedia del vivere sociale http://www.teatro.it/spettacoli/bellarte/il misantropo 3540 38135#recens

L'allestimento del *Misantropo* di Molière presentato dalla compagnia Il Mulino di Amleto si sviluppa su uno spazio scenico ben illuminato, che trasmette un senso di lucentezza e candore, con l'unica eccezione di un fondale nero, dietro il quale l'ambiente è quello tipico del camerino, il luogo dove in genere gli attori attendono il loro ingresso in scena per interpretare un ruolo, che, in qualche modo, assume una valenza sociale.

Entra un personaggio dall'aria disinvolta e compiacente *Filinte* (Raffaele Musella), che si rivolge al pubblico con un garbata, quanto "maccheronica" cadenza inglese, invitandolo a spegnere i cellulari durante la rappresentazione.

Tratto distintivo di questo allestimento, infatti, è l'interazione con il pubblico, a significare l'evidente rapporto tra l'Io e la comunità sociale, che la commedia di Molière intende sottolineare.

Alceste, il protagonista, è un uomo all'apparenza tutto d'un pezzo, ma dal carattere piuttosto difficile, e con un senso morale rigido quanto stravagante. Egli dice sempre quello che pensa, molto spesso a discapito, non solo delle convenzioni sociali, ma anche delle più elementari regole di civiltà e buona educazione.

C'è qualcosa di magnetico negli sguardi che Federico Manfredi, nei panni di Alceste, rivolge al pubblico e ai compagni di palcoscenico, con una padronanza di gesti, mimica del volto e presenza scenica che tratteggia in maniera molto eloquente l'indole poco tollerante del suo personaggio.

Un malessere verso la comunità che si manifesta soprattutto nel corso di un'occasione conviviale, quando Alceste (*sprecando, tra l'altro, una esagerata quantità di cibo, tra torte, pop corn e bottiglie di alcolici*) mostra il lato peggiore del suo carattere, ridicolizzandosi e suscitando l'imbarazzo generale, mentre gli altri interpreti rompono la quarta parete offrendo al pubblico in sala pop corn e spumante.

Perno attorno al quale ruota l'intera vicenda è l'amore passionale tra *Alceste* e *Celimene* (*un'intensa e disinvolta Barbara Mazzi*), che non riuscirà a trionfare sulla morale anti-sociale del protagonista.

Donna superficiale, circondata da molti pretendenti e assai ligia alle convenzioni sociali, Celimene cede al corteggiamento di *Oronte* (Yuri D'Agostino), il quale per riparare a un "torto" subito proprio da Alceste, lo trascina in un contenzioso legale dal quale quest'ultimo uscirà sconfitto, ma ulteriormente rafforzato nella sua convinzione di difendere la necessità di mantenere una coerenza tra pensiero e azione sociale.

Completano il cast Fabio Bisogni e Roberta Calia (*Eliante, la sola a provare ammirazione per la strenua coerenza d'intenti del protagonista*).

Il "losco figuro", personificazione del Tribunale, è il regista Marco Lorenzi, che osserva da una distanza molto ravvicinata quello che succede in scena e utilizza con raffinata cognizione numerose tracce musicali (Radiohead, Asaf Avidan, John Grant...) per dare opportuno risalto ai momenti più salienti della pièce.

Visto il 16/03/2017 a Torino (TO) Teatro: bellARTE

Il camerino dell'ipocrisia (o della società) | TeatroD@ms Torino (teatrodamstorino.it) https://www.teatrodamstorino.it/2018/03/06/2543/

RECENSIONI

IL CAMERINO DELL'IPOCRISIA (O DELLA SOCIETÀ)

6 MARZO 2018 | DAVIDE PISTARINO | LASCIA UN COMMENTO

Il camerino dell'ipocrisia (o della società)



La compagnia teatrale "Il mulino di Amleto" ha messo in scena nel febbraio scorso l'opera di Molière Il Misantropo all'interno della stagione teatrale Santa Cultura in Vincoli con tono originale e ironico.

Lo spettacolo inizia con Alceste, il protagonista, e Filinte che litigano perché Filinte ha appena abbracciato e salutato con affetto una persona che a malapena conosce. Con questo primo scontro iniziale ci viene subito presentata la questione intorno alla quale si snoderà tutto il senso del testo: è giusto mantenere un rapporto di cordiale "amicizia" nonostante il proprio pensiero – che troppe volte non corrisponde affatto a come ci si mostra – come sostiene Filinte, o bisogna dire ciò che si pensa senza farsi troppi scrupoli, come ribadisce Alceste, rendendo così i rapporti forse più aspri e complessi ma sicuramente più sinceri?

Durante la discussione arriva Oronte, un amico che improvvisatosi scrittore, fa leggere ad Alceste una sua poesia. Vorrebbe ricevere un parere sincero e dal momento che Alceste è conosciuto per la sua onestà e la sua schiettezza sembra la persona più adatta. Dopo un primo tentativo di salvare le apparenze, sotto consiglio del cauto Filinte, Alceste non riesce a trattenersi e scoppia in un

commento pesante per il povero Oronte che, offeso e colpito sul personale, lo denuncerà per l'umiliazione subita. Alceste, ovviamente, non si mostrerà mai minimamente dispiaciuto per l'accaduto, anzi, rivendicherà kero la sua fedeltà a quei principi che regolano la sua vita, principi che non accettano compromessi.

In un momento successivo scopriamo che quei versi sono stati scritti per la bella Celimene, amante di Alceste, con la quale ha un rapporto di amore-odio: se non riesce a sopportarne i difetti, allo stesso tempo non riesce neanche a fare a meno di lei, donna bella e corteggiata che ama circondarsi di ammiratori e "amici" e dare feste e ricevimenti. La falsità dimostrata dai gentiluomini e dalle gentildonne che frequentano la casa di Celimene vengono marcati e sottolineati ancora di più dagli stessi comportamenti di Alceste. Egli non si adatta a quell'ambiente formale, non rispetta le regole che la buona educazione e la convivenza civile impongono. Al contrario, fa di tutto per farsi notare, per rompere quell'equilibrio fatto di falsi sorrisi e frasi di circostanza, per scuotere dalle fondamenta quell'aria perbenista e cordiale così insopportabile.

Lo vediamo lottare, farsi portavoce di un'istanza di verità, di una lotta che non può essere vinta ma che deve essere combattuta, a costo di perdere tutto, anche l'amata Celimemene. Celimene era infatti l'unica persona che avrebbe portato con sé nell'esilio volontario che si impone per allontanarsi da quel mondo fatto solo di apparenze, l'unica persona per la quale era disposto a cedere, ad accettare un compromesso in cambio di una vita felice. Ma nemmeno questo basterà.

Alceste potrebbe essere deknito in vari modi, a seconda del punto di vista di chi lo osserva: disadattato, asociale, anticonformista, ribelle. La sua morale non gli permette di scendere a compromessi e la sua critica verso la società è dura e irremovibile. Ma non si può non notare che quelle parole tanto aspre e accusatorie che rivolge verso gli altri sono le stesse che potrebbe rivolgere anche a se stesso. Soffre dell'ipocrisia che lo circonda ma allo stesso tempo si contraddice. Odia gli estremismi di ogni genere ma ne vorrebbe rappresentare uno, quello del lupo solitario superiore ad ogni convenzione sociale. In sostanza, non c'è coerenza tra quello che dice e quello che poi effettivamente fa, e l'esempio lampante di questo suo comportamento sta proprio nel suo sentimento d'amore. Alceste desidera ciò che

più odia, è innamorato della signorina più civettuola e frivola di tutti, padrona della casa che ospita quegli ipocriti che Alceste tanto detesta, amica di persone false tanto quanto lei. Indugia in un eterno odi et amo, abbandonandosi alle dolci rassicurazioni di lei e provando poi un'ira terribile quando viene a sapere del suo presunto tradimento.

Molto interessante e tematicamente attuale la scena in cui, sospettando il tradimento, accecato dal rancore, si abbandona tra le braccia di Eliante per consolarsi. Ma quella che sembra una richiesta di affetto e di comprensione degenera quasi in uno stupro. Vediamo l'attrice dimenarsi mentre viene trattenuta e cercare di convincerlo che non è il modo migliore di reagire ad un torto subito. Quando Eliante riesce a divincolarsi, lui non la degna più di uno sguardo, non le porge delle scuse per ciò che

aveva fatto poco prima, per aver giocato con i suoi sentimenti e averla bloccata e strattonata con la forza pur avendo ricevuto un chiaro rikuto.

Gli attori si dimostrano particolarmente abili nel giocare bene il rapporto tra lo spazio d'azione drammatica e il teatro stesso – Ex cimitero di San Pietro in Vincoli, un posto piccolo e accogliente, elegante e suggestivo – sfruttando l'intimità che il luogo offre e la vicinanza del pubblico per sorprenderlo e coinvolgerlo.

La scenograka, composta per lo più da pochi arredi semplici, mostra un elemento interessante: sul fondale è sistemata una kla di specchi e di sedie, come quelli di un grande camerino di teatro, separata dal resto della scena da un telo trasparente che quando illuminato lascia intravedere. Si crea così un'interessante spazio d'azione secondario dove far accadere controscene divertenti, come quella di Alceste che in preda alla disperazione si cosparge di benzina per darsi fuoco, o intime, come quando Celimene riflette dopo il duro confronto con Alceste.

Molto abile e ben congeniato è anche l'uso degli oggetti, in particolar modo degli alimenti. Qui il cibo, consumato veramente dagli attori con precisi intenti e signikcati, diventa un importante elemento drammatico: esilarante il momento in cui Alceste, per creare scompiglio tra gli ospiti di Celimene e marcare ancora di più la differenza tra lui e il gruppo, si rovescia addosso la bottiglia di spumante, si ingozza con le meringhe e si cosparge di torta, sporcandosi faccia, vestiti e capelli che rimarrano così durante tutto lo spettacolo. Ma non solo: il cibo viene anche condiviso con il pubblico, che si diverte molto a ricevere bicchieri di spumante e pop corn dentro coni di cartone direttamente dagli attori, che invitano i più temerari a ballare insieme a loro durante la festa a casa di Celimemene.

L'approccio che la compagnia utilizza permette di analizzare al meglio i temi che l'opera affronta, in particolar modo le riflessioni sui rapporti umani.

La compagnia è composta da Federico Manfredi(Alceste), Roberta Calia (Celimemene), Yuri D'agostino (Oronte), Marco Lorenzi (il giudice), Barbara Mazzi (Eliante, amica di Celimene) e Raffaele Musella (Filinte).

Un aiuto prezioso arriva anche dalla musica, che passa da Sostakovic a Help dei Beatles, conferendo al testo una chiave moderna e godibile. Gli abiti moderni, un po' restrò nel gusto, e le musiche contemporanee creano infatti un contrasto interessante con la parlata che rimane quella di un testo del XVII secolo.

Sarebbe interessante capire come Moliere avrebbe adattato Il Misantropo ai nostri tempi, cioè nell'epoca dei social, dove la maggior parte dei rapporti sono kttizi e fasulli. Sarebbe curioso vedere la reazione di Alceste: credo che tutti noi la pensiamo un po' come lui, ma che la maggior parte lo nasconda.

Il camerino dell'ipocrisia (o della società) | TeatroD@ms Torino (teatrodamstorino.it)

https://www.teatrodamstorino.it/2018/03/06/2543/

INTERVISTE

Domani al Parco Intervista a Marco Lorenzi regista de «Il Misantropo»

Commedia sulla tragedia di vivere insieme

omani sera alle ore 21 al Teatro al Parco di Parma la compagnia Il Mulino di Amleto propone «Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme» con regia, traduzione e adattamento di Marco Lorenzi. In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

La compagnia torinese, nata nel 2009, ha un suo linguaggio preciso, una sua riconoscibilità. Il «Misantropo» è, letteralmente, colui che prova avversione, odio per il genere umano. Del «Misantropo» (1666) di Molière si è detto praticamente tutto. Ma quel che è più vero è che la vicenda di Alceste, "innamorato melanconico" di Célimène, ci parla ancora oggi.

Ne ragioniamo con Marco Lorenzi, regista 39enne, romano di nascita, che, come pure Barbara Mazzi, è artista associato del Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti.

Cosa ci aspettiamo da questo Misantropo?

«Per quanto apparentemente distante, in realtà è una versione molto fedele a Molière. Voglio dire che togliere da Molière l'aspetto della critica sociale, vuol dire togliere, spuntare una freccia fondamentale, in definitiva sprecare un'occasione. Così dal dramma



personale dell'innamoramento abbiamo cercato di allargare lo sguardo, oltre il carattere del Misantropo, e focalizzarci su quello che offre questo testo, una grande riflessione comica sul conflitto fondamentale che ci investe tutti, ovvero il fatto che il rapporto con l'Altro, quello con la A maiuscola, il grande Altro da me, diventa difficile, complicato, insostenibile. Anche quando parliamo la stessa lingua».

Perché è così difficile relazionarsi con l'Altro? È un'esperienza che facciamo tutti, dalla famiglia alle amicizie ai rapporti di lavoro: la relazione richiede sempre fatica.

«Perché costruiamo il nostro vocabolario su esperienze individuali; quindi sulla Terra ci sono 8 miliar-

di di vocabolari diversi; per questo il dialogo risulta complicato. Alceste si scaglia contro le ipocrisie della società, di un certo tipo di buonismo del vivere insieme, ma è consapevole del fatto che, alla fine, senza l'altro, in realtà non esisto neanche io. È l'altro che mi definisce nel mio vivere. Per questo resta una tragedia vera e propria, insoluta. E questo aspetto è stato ben riassunto nel sottotitolo che abbiamo dato allo spettacolo: una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Si ride molto durante la rappresentazione; si realizza un ragionamento molto interessante intorno al Misantropo, intorno a Molière, che coinvolge tantissimo gli spettatori. I per-

sonaggi diventano più di

semplici personaggi, di-

ventano il conflitto tra due punti di vista diversi sul mondo».

Noi li vedremo in abiti contemporanei. Ma se questi personaggi veramente vivessero ai giorni nostri, da cosa sarebbero più incuriositi o stupiti, in positivo o in negativo, del nostro mondo?

«Bella domanda. Penso che una cosa che li incuriosirebbe molto è come noi deleghiamo il rapporto con l'Altro a una forma di mediazione assolutamente manipolatoria come quella dei social, del cellulare e degli schermi»

Siete una compagnia relativamente giovane ma non siete giovanissimi perché avete già una storia fatta anche di riconoscimenti. Com'è il vostro pubblico? È mosso da quel certo passaparola che in taluni ambiti del teatro è forte?

«Il pubblico è abbastanza trasversale; in realtà dipende anche dalle città. Tendenzialmente si viene a creare una forma di affezione molto forte chiaramente con le generazioni più più giovani, più recenti che, una volta che ci hanno conosciuto, tendono a seguir-

Biglietti in vendita sul circuito Vivaticket e al Teatro al Parco.

Informazioni e prenotazioni: tel. 0521 992044, biglietteriabriciole@solaresdellearti.it.

Mara Pedrabissi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia

Borgotaro

Due eventi dedicati alla natura

)) Due eventi dedicati alla natura all'Oasi dei Ghirardi, a Predelle di Porcigatone. Domani dalle 9.30 alle 18.30 incontro dedicato allo «scambio di semi e di saperi», piccoli agricoltori e appassionati potranno scambiarsi sementi e preservare queste conoscenze. Domenica dalle 11 alle 17: «Biologico... è natura!» con tanti appuntamenti Info 3497736093. (m.b.)

Domenica escursione con il Cai

)) Domenica il gruppo Cai Alta Valtaro organizza l'escursione «Anello del Monte Ramaceto». Ritrovo alle 7.20. Evento gratuito per i soci Cai; costo euro 7.50 per i non soci. Direttore dell'escursione: Mauro Bernardi, tel 339-1275147. (m.b.)

Busseto

«Storie piccine» domani in biblioteca)) Domani alle 16.30, alla biblioteca di Busseto della Fondazione Cariparma, «Storie piccine» con letture per bambini dai 18 ai 36 mesi. Ingresso gratuito, necessaria la prenotazione allo 052492224. (p.p.)

La studiosa Alessandra Barabaschi

)) Per «I Venerdì della Biblioteca» alla Biblioteca di Busseto della **Fondazione Cariparma** stasera alle 21, la Barabaschi parlerà de «I segreti di Antonio Stradivari». (p.p.)

Fontanellato

Domenica tra aperitivo e Mercatino)) Domenica di eventi a Fontanellato: alle ore 15:30 visita guidata tematica in Castello dedicata a «Barbara Sanseverino nel Giardino degli Inganni». Alle 16:30 aperitivo enogastronomico culturale nel romantico Parco Giardino dei Conti Sanvitale, Tradizionale Mercatino dell'Antiquariato di primavera in centro storico.

Medesano

Stasera a teatro «L'Italia s'è desta»

)) In occasione della ricorrenza del 17 marzo, «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera», questa sera al teatro Adolfo Tanzi di Felegara, avrà luogo l'evento: «L'Italia s'è desta. L'Unità d'Italia nei canti e nella prosa del Risorgimento». Inizio ore 20.30, in programma l'esecuzione di alcuni canti patriottici da parte del Coro Alpino Monte Orsaro e la lettura di testi risorgimentali, oltre a brevi interventi istituzionali. L'iniziativa, aperta a tutta la cittadinanza.

Noceto

Domani sera il recital di Marika Benatti)) La parrocchia di **Castelguelfo Pontetaro** festeggia San Giuseppe, cui è dedicata la «chiesa grande» parrocchiale. Domani alle 20.45, la chiesa ospiterà un bel concerto, il recital di voce e chitarra dedicato a Maria, in cui si esibirà Marika Benatti, eclettica cantautrice carpigiana già vincitrice di prestigiosi premi nazionali. L'ingresso è libero. (r.z.)

Al Moruzzi la leggerezza di Antonello Costa

)) Un paio d'ore di risate e leggerezza, per farci "alleggerire". Questa è la ricetta che il comico siciliano



Antonello Costa propone nel suo nuovo spettacolo per te» domani al

Moruzzi, ore 21. Biglietti da 16 a 20 euro.

Torrile

Durante e il «Diario di un polmonauta»)) «Diario di un polmonauta. Appunti di viaggio alla scoperta della fragilità» è il titolo del libro di Daniele Durante, psicologo e docente del mondo del lavoro, che sarà presentato domani alle 18 nella sala consigliare del Municipio a San Polo di Torrile in occasione della «Giornata nazionale in ricordo delle vittime del Covid».

Ricco programma | Inaugurazione alle 9.30

«Colorno Agricola», domenica il debutto della kermesse i scaldano i motori, e questa volta anche in senso letterale, per

la prima edizione di «Colorno Agricola», manifestazione che domenica animerà la cittadina della Bassa grazie all'impegno dei giovani imprenditori agricoli di Anga-Confagricoltura Parma e degli agricoltori del territorio colornese e con il patrocinio del Comune di Colorno.

Il ricco programma di appuntamenti ed iniziative, pensate per avvicinare i visitatori di ogni età al mondo rurale e per far apprezzare meglio il valore dei prodotti del territorio, prenderà il via alle 9.30 con l'inaugurazione della festa da parte delle autorità cittadine e l'inizio della cottura del Parmigiano Reggiano nella tradizionale «caldèra». Alle 11 apriranno i battenti i laboratori per i più piccoli (su prenotazione) con la preparazione del pane a cura di Gianluca Borlenghi e il laboratorio di semina, a cura di Agricola Schianchi ed Anga Parma, al termine del quale ogni bimbo potrà portare a casa un portauovo con dentro un seme della



piantina che potrà poi continuare a far crescere. L'ora di pranzo sarà arricchita dallo «street food colornese» proposto dai ristoratori e dai commercianti del paese mentre per tutta la giornata sarà possibile visitare la straordinaria esposizione di trattori che spazierà lungo gli ultimi settant'anni di tecnologia, partendo dalle macchine agricole degli anni '50 ai modernissimi mezzi di grande potenza e comfort.

La manifestazione terminerà alle 17.30 con la benedizione dei mezzi agricoli e la parata che si snoderà dal centro lungo la circonvallazione per permettere a tutti di ammirare fianco a fianco le ultime novità e i più begli esemplari «vintage». L'ingresso alla manifestazione è libero e gratuito.

Chiara De Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasparenza, radicalismi e scandalo: parlando del Misantropo con Il Mulino di Amleto

27 APRILE 2019

ILENA AMBROSIO | *Una commedia sulla tragedia di vivere insieme*. Il sottotitolo scelto da **Il Mulino di Amleto** per la rilettura del *Misantropo* di **Molière** – ospitato nel cartellone di **Officina Teatro San Leucio** – dà già qualche anticipazione sull'operazione attuata dalla compagnia torinese sul classico seicentesco. Un tenore leggero e ilare si sposa a una riflessione più che amara sulle dinamiche del vivere sociale; un lavoro capace, in una sostanziale fedeltà alla trama originale, di approfondirne a sfaccettarne le tematiche esistenziali, dando forma a personaggi complessi e proponendo interpretazioni tutt'altro che scontate. Abbiamo incontrato **Marco Lorenzi**, regista e autore della compagnia, e con lui abbiamo parlato degli aspetti fondamentali della sua rilettura ma anche nel "modus operandi" de Il Mulino di Amleto.

Tra i tratti caratterizzanti della vostra compagnia c'è un certo modo di abitare la scena e, soprattutto, di farlo in rapporto al pubblico, come a volervi esporre totalmente. Da cosa scaturisce questa propensione?

Sono convinto che sia impossibile, nella pratica attoriale, pensare a una qualche "protezione". Nel rapporto con il pubblico devi accettare di essere totalmente trasparente e sincero. Anche il tuo sguardo si deve allenare a guardare il pubblico in maniera concreta, a pensarlo non come il nero di una platea, ma come persone reali che partecipano a un rito con te. Il teatro non è ciò che fanno gli attori tra loro sul palco ma si materializza in questo spazio invisibile che c'è tra attori e spettatoti, uno spazio neutro. Nel *Misantropo* siamo partiti proprio da questo concetto, per svilupparlo anche in un certo stile di recitazione, che poi abbiamo portato avanti nel *Ruy Blas* e poi nel *Platonov*. Sono tutti lavori molto legati a questa ricerca.



Questi concetti di "esposizione" e "trasparenza" trovano, in *Misantropo* – ma anche in *Platonov* con la vetrata mobile –, applicazione scenica con il velino sul fondo che dà su un camerino, dove vediamo prepararsi gli attori in quanto tali ma anche in quanto personaggi. Un ambiente ulteriore a quello della scena dove questi due livelli si sovrappongono. Quale funzione acquista nell'equilibrio drammaturgico?

Non sono espedienti premeditati ma ai quali sono arrivato man mano perché sento molto la necessità di costruire contemporaneità di eventi scenici. Oggi la linearità nella narrazione è qualcosa che annoia, almeno me. Immagino con i ragazzi una fruizione che sia ricca di stimoli cercando contemporaneità di eventi e di livelli. Mi piace che lo spettatore non abbia un unico punto di vista, cioè quello che decidiamo noi, ma che possa scegliere dove e cosa guardare e costruirsi una propria visione dello spettacolo. Alla fine ogni spettatore avrà guardato in punti diversi, visto uno spettacolo diverso. Perde dei dettagli? Non fa nulla.

È quello che accade nella vita.

Ecco, proprio come nella vita. Ed è l'evoluzione necessaria di un teatro che chiede di essere contemporaneo, oltre al fatto che c'è contemporaneità di eventi. In *Misantropo* accadeva in maniera ancora sperimentale con questa moltiplicazione di piani: quello degli spettatori, quello della scena che è il salotto di Celimene, e poi quello dello spazio retrostante e ambiguo.

Ambiguità che potrebbe essere letta così: abbiamo gli attori che si preparano a essere personaggi e i personaggi si preparano a essere personaggi perché vivono la loro vita da personaggi.

Brava! Esatto, e facendo girare tutto intorno al fatto che è difficilissimo vivere con gli altri ma, allo stesso tempo, non è possibile non farlo perché noi siamo grazie al nostro incontro con l'altro. Questa è una delle maggiori fonti di dolore ma anche ciò che ci rende umani. Ciò contro cui si scaglia Alceste è che, quando siamo in un contesto sociale – il salotto in questo caso – inevitabilmente indossiamo delle maschere e fingiamo. Il camerino, allora, è anche un po' metafora di se stesso, il luogo in cui sei prima della tua interpretazione di un ruolo nel salotto. Questo come regola del gioco, poi a mano a mano che sviluppi lo spettacolo le regole si rompono.

A proposito di rotture. Dal punto di vista testuale il vostro intervento è stato davvero minimo. Avete utilizzato la raffinatissima traduzione in versi di Cesare Garboli – che bene mantiene il legame con il classico – con sporadici inserti contemporanei. Modificando, però, il finale, dove viene a mancare il ricongiungimento che c'è in Molière.

Per il finale abbiamo deciso di ritagliare una scena dallo spettacolo e reinserirla alla fine ma, soprattutto, c'è Alceste che va via. Un personaggio che volontariamente va via dalla scena equivale a una morte: lui si autocondanna a morte. Non riuscendo a sopportare la convivenza con l'altro ha perso. Ma la domanda era: e chi resta? Senza l'Alceste che è in noi perde anche chi resta?



Proprio questo punto è cardinale nella rilettura. Alceste è l'estremo del rigore morale, così come Celimene è estremo opposto. Un tale radicalismo di atteggiamento è impraticabile nella realtà. Molto più realistiche sono le figure di Filinto e Eliante. In loro non c'è falsità ma ragionevolezza. Tra l'altro proprio al personaggio di Filinto avete dato un rilievo particolare.

Per me era importante che Filinto si facesse portatore non propriamente di buon senso, non solo almeno, ma di una visione etica e filosofica del mondo che ha a che fare con l'empatia, con la comprensione. Il fondamentalismo è pericoloso, dice lui, tutti sbagliamo...

«Le colpe nella vita sono occasioni per usare la nostra intelligenza, la nostra comprensione», continua.

Sì, io lo trovo bellissimo. È, secondo me, quello che c'è di contemporaneo in *Misantropo*. In un'epoca di fondamentalismi, sovranismi e muri parlare di questo fa si che Molière sia davvero attuale, e il *Misantropo* un testo politico.

Lo spettacolo risulta molto equilibrato nel bilanciare il classico e il contemporaneo. Si ha la – positiva – sensazione di non riuscire a capire se sia l'originale a parlare in un contesto attuale o viceversa. A livello scenico, però, ci sono dei momenti abbastanza forti che stridono con questo equilibrio: l'estrema passionalità dei contatti tra Alceste e Celimene; gli eccessivi sfoghi irosi di lui e, soprattutto, il tentativo di stupro ai danni di Eliante. Qual è il fil rouge che li lega al tutto?



premeditato o aprioristico ma tutto è il frutto di un lavoro di gruppo che generalmente nasce come ragionamento e improvvisazioni intorno a un tema, per poi sviluppare la scena in un modo particolare. I ragazzi hanno sempre dei compiti da svolgere ma, all'interno di questi compiti, hanno forbici di improvvisazione molto ampie, così che accadono cose del tutto diverse da una replica all'altra. Ci sono alcune zone dello spettacolo lasciate totalmente alla pura improvvisazione. Questo per raggiungere quella qualità di recitazione in cui il rapporto con lo spettatore non è già dato ma da costruire di volta in volta, come parte dell'evento scenico. Ora nel caso di *Misantropo* avevamo individuato come tema fondamentale quello dello scandalo. Alceste, proprio come personaggio, tende a creare scandalo sciale. Nel momento in cui c'è un armonia, anche tra attori e spettatori, – come accade nel momento della festa in cui gli attori coinvolgono il pubblico – lui procede per rottura di queste armonie. Se allo spettatore viene facile immedesimarsi con le tesi di Alceste – perché è facile per tutti – nel momento in cui lo vede compiere dei gesti eccessivi...

... allora dobbiamo chiederci: siamo sicuri che sia lui ad avere ragione?

Esatto. Questo è il motivo per cui lo spettacolo è costruito sugli scandali e le rotture che Alceste porta all'armonia collettiva.



Alceste acquista o, meglio, svela il suo lato oscuro. Un'operazione di "ispessimento" del personaggio che ha riguardato anche Celimene la quale spazia tra temperature emotive estremamente varie: dal civettuolo, al maligno, al passionale, alla disperazione della scena finale. È un personaggio fortemente carico di pathos, ben distante dall'originale.

Sì, è stata una sfida. Come dici tu Barbara ha una tavolozza espressiva talmente vasta che è riuscita a "rendere giustizia" a Celimene. Un personaggio che di solito è una funzione di Alceste, vista come ochetta superficiale, spesso molto seducente. Questo, paradossalmente, rende Alceste più debole perché per mantenere Alceste grande e saldo nelle sue convinzioni c'è bisogno di una donna grande per la quale il suo amore esplode, che giustifichi la sua perdita di controllo. È stata una sfida perché è difficile vedere il personaggio di Celimene così tridimensionale.

Ed è proprio questo arricchimento che poi coinvolge tutto il vostro lavoro. Certamente con Molière – pensiamo che, per tradizione drammaturgica, i suoi personaggi sono monodimensionali, dei tipi umani – ma in generale mi pare di individuare un modo di procedere che vi contraddistingue.

La grandezza di Molière sta nella sua capacità di lettura dell'essere umano: è andato talmente a fondo da essere contemporaneo, in una forma che, come tu dicevi, per tradizione drammaturgica, non lo è, ma la sua lettura dell'umano continua a essere attuale. Il nostro lavoro, allora, vuole proprio arrivare al nucleo di quella lettura dell'essere umano di Molière o di Checov, di tutti i grandi autori che ci troviamo ad affrontare, e, individuato questo, svilupparlo nel nostro linguaggio. Sono convinto che l'essere umano è sempre contemporaneo a se stesso. Nonostante la velocità del progresso scientifico e tecnologico la nostra evoluzione mentale è molto più lenta; ciò che muta sono le forme e sulla forma ci interroghiamo durante le prove. Questo nucleo individuato da Molière in quale forma possiamo tradurlo, oggi, affinché restituisca quella stessa contemporaneità dell'essere umano che lui aveva individuato e che ancora ci appartiene? È sempre questo il punto di partenza del nostro lavoro.

IL MISANTROPO

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme
con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico
Manfredi/Angelo Tronca, Barbara Mazzi, Raffaele Musella
regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi
visual concept Eleonora Diana
tecnico di compagnia Giorgio Tedesco
assistente alla regia Yuri D'Agostino
foto di scena Manuela Giusto
consulente ai costumi Valentina Menegatti
distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali
organizzazione Annalisa Greco
produzione Il Mulino di Amleto – Tedacà
in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17



BYMARIOBIANCHI VIDEO 22 MARZO 2017

IL MULINO DI AMLETO: I NOSTRI CLASSICI POP. VIDEOINTERVISTA



http://www.klpteatro.it/il-mulino-di-amleto-video-intervista

Il nostro sguardo sulle giovani compagnie punta oggi su **Il Mulino di Amleto**, gruppo che – dopo essersi conosciuto, nel suo nucleo fondante, sui banchi della scuola del Teatro Stabile di Torino – ha iniziato il proprio percorso artistico soffermandosi in modo fervido soprattutto sui classici, da **Goldoni** a **Cechov** e **Brecht**, ma esplorando anche il teatro ragazzi con il fortunato "Giardinetti", lavoro corale sia dal punto di vista drammaturgico che registico, partito proprio dall'osservazione di cosa accade ai giardini per l'infanzia.

Mentre "Gl'Innamorati" di Goldoni – produzione del 2014 – sta ancora girando l'Italia con successo, la compagnia ha ora debuttato con un nuovo allestimento, ancora una volta un classico, "Il Misantropo" di **Molière**.

Guidati dal regista **Marco Lorenzi**, abbiamo incontrato tutti i componenti del gruppo alla Corte Ospitale di Rubiera, durante le prove del capolavoro molieriano, che ha debuttato al teatro Herberia il 14 marzo.

Nel videoracconto che presentiamo oggi la loro (ancora piccola) storia, raccolta a più voci, cercando di far emergere il metodo di lavoro, le certezze e le speranze di giovani che vorrebbero consacrare la propria vita al teatro.







Una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Marco Lorenzi con il Mulino di Amleto rilegge il capolavoro di Molière

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione, Il Mulino di Amleto scatena la sua creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «Perché e come Il Misantropo parla al pubbli-

co di oggi? La forma chiaramente invecchia... in 400 anni, ma anche in 50 o in 7 anni la forma "passa". La cosa affascinante di un testo come questo è che invece non invecchierà mai il contenuto, l'analisi dell'essere umano e delle relazioni e, nel caso del Misantropo, l'intramontabile dialettica tra l'io e l'Altro. La domanda che mi pongo come regista è come posso intervenire sulla forma per fare sì che il contenuto continui ad essere forte e attuale». (Marco Lorenzi)

A comedy about the tragedy of living together. Marco Lorenzi with the Mulino di Amleto Theatre revisits Molière's masterpiece.

Parco Ducale Orario: 21:00 Prezzi: da 10€ a 12€



www.solaresdellearti.it







"Il Misantropo" al Teatro al Parco: il "Mulino di Amleto" rilegge il capolavoro di Molière

14 Marzo 2023



Sabato 18 marzo alle ore 21 al Teatro al Parco di Parma, nell'ambito della Stagione 2022/23 del Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, la compagnia Il Mulino di Amleto porta in scena «Il Misantropo.

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme», con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca, regia traduzione e adattamento Marco Lorenzi, produzione A.M.A. Factory, in collaborazione con La Corte Ospitale. Nei secoli si è detto di tutto sul «Misantropo» di Molière, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. È stato scritto che per fare «Il Misantropo» ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti «Il Misantropo» non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso", perché la sua essenza è limpida e contemporanea.

«Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno», spiega nelle note di regia Marco Lorenzi. «Noi siamo partiti proprio da questo, anzi da quello che avevamo a disposizione per raccontare questa storia nel modo più vivo possibile. E quello che abbiamo a disposizione è il teatro, con la sua incredibile sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione».

Il palcoscenico e i camerini sono così diventati il luogo della "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa commedia sulla tragedia di vivere insieme. Perché e come

«Il Misantropo» parla al pubblico di oggi? «La forma chiaramente invecchia in 400 anni, ma anche in 50 o in 7 anni la forma "passa"», continua Lorenzi. «La cosa affascinante di un testo come questo è che invece non invecchierà mai il contenuto, l'analisi dell'essere umano e delle relazioni e, nel caso del Misantropo, l'intramontabile dialettica tra l'Io e l'Altro. L'elemento che trovo originale nel Misantropo è che questo testo parla sostanzialmente del rapporto costante tra l'Io e la comunità sociale con cui ci si relaziona ogni giorno. Questo è di fatto quanto accade ogni sera a teatro: ogni sera tra gli attori e gli spettatori nasce una piccola nuova comunità.

È per questa ragione che in questo nostro allestimento prevedo una relazione più attiva con il pubblico, proprio perché questo incontro tra l'io e l'"altro da me" è una peculiarità del testo che mettiamo in scena». Nato nel 2009 da giovani attori diplomati alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, Il Mulino di Amleto, diretto da Marco Lorenzi e Barbara Mazzi, artisti associati del Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, ha inanellato, come si legge nella motivazione del Premio della Critica che ha ricevuto nel 2021, «prove sempre più convincenti, cimentandosi con la drammaturgia classica, di Goldoni, Molière, Shakespeare, Victor Hugo, Brecht, Čechov, e coeva, di Davide Carnevali, Magdalena Barile, Philipp Löhle, David Eldridge. Barbara Mazzi, attrice, Marco Lorenzi, regista, e gli interpreti con cui spesso condividono il lavoro, hanno tracciato una linea stilistica netta, energica, coinvolgente, raffinata e popolare insieme, sdoganando testi di grande bellezza e altrettanta complessità». Biglietti in vendita sul circuito Vivaticket e al Teatro al Parco. Informazioni e prenotazioni: tel. 0521 992044, biglietteriabriciole@solaresdellearti.it.

IL MISANTROPO

Una commedia sulla tragedia del vivere insieme

uno spettacolo de Il Mulino di Amleto

con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Francesco Gargiulo, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca

regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi

visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Luca Guglielmetti

assistente alla regia Yuri D'Agostino

consulente ai costumi Valentina Menegatti

foto di scena Manuela Giusto

organizzazione Milica Trojanovic- distribuzione Valentina Pollani – ufficio stampa Raffaella Ilari produzione A.M.A. FACTORY

in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17 vincitore bando Theatrical Mass Milano 2017

https://www.parmadaily.it/il-misantropo-al-teatro-al-parco-il-mulino-di-amleto-rilegge-il-capolavoro-di-moliere/

LASTAMPA



torinosette

SAN MAURO - "IL MISANTROPO" AL TEATRO GOBETTI

Il 03 Marzo 2022 dalle ore 21.00 alle ore 23.59

Via Martiri della Libertà 17, San Mauro Torinese

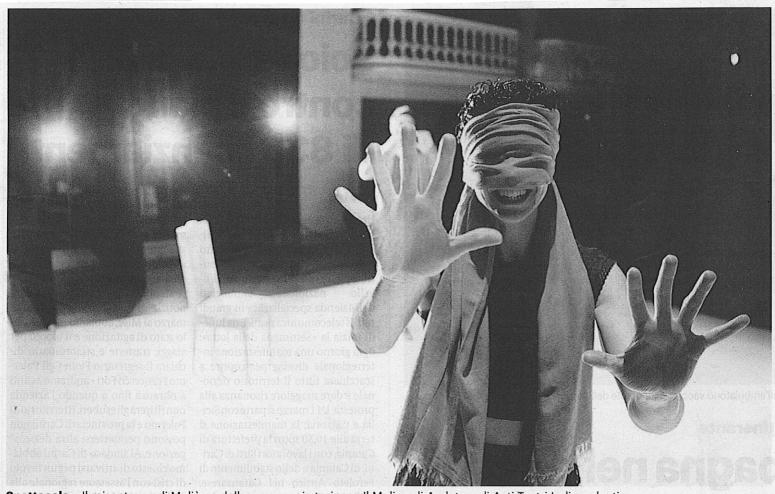


Alle 21 al Cinema Teatro Gobetti di San Mauro Torinese (via Martiri della Libertà 17), nell'ambito di "Eclettica. La Nuova Stagione", la Compagnia il Mulino di Amleto porta in scena Moliere con "Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme". In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Giorgio Tedesco e Angelo Tronca. La regia è di Marco Lorenzi. Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo. Biglietti: intero 25 euro; ridotto (over 60) 20 euro; ridotto (under 30) 10 euro. Info e prenotazioni: 011/0364114 - info@cinemateatrogobetti.it - www.cinemateatrogobetti.it

https://www.lastampa.it/torinosette/eventi/2022/02/24/news/san-mauro-il-misantropo-al-teatro-gobetti-545531

Palermo 25

Giornale di Sicilia Giovedì 7 Marzo 2019



Spettacolo. «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti

Teatro

Il difficile rapporto con gli altri Uno sguardo moderno sul «Misantropo»

a oggi a sabato, sempre alle 21,15, andrà in scena al teatro Libero (salita Partanna) «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Uno spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

«L'originalità del Misantropo – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini - prosegue - sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri».

Nell'opera di Moliere, il misantropo ridicolizza fin dall'inizio le convenzioni e l'ipocrisia degli aristocratici francesi dell'epoca, ma assume un tono più serio quando si sofferma sui difetti e le imperfezioni che tutti gli esseri umani possiedono. Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio.

Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione la compagnia Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali. Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo». Biglietto intero 16 euro, ridotto 11.



Inserito da Redazionale il 7/Mar/2019 - Articoli

Al Teatro Libero II misantropo di Molière – una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero *II misantropo di Molière* della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

«L'originalità del Misantropo – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini – prosegue – sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri».

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione *Il Mulino di Amleto* scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo».

Info e prenotazioni allo 091 6174040 e al numero 392 9199609. Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

7, 8 e 9 marzo ore 21.15

IL MISANTROPO DI MOLIÈREUna commedia sulla tragedia di vivere insieme

traduzione, adattamento e regia Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Giorgio Tedesco assistente alla regia Yuri D'Agostino foto di scena Manuela Giusto consulente ai costumi Valentina Menegatti distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali organizzazione Annalisa Greco un progetto di Il Mulino di Amleto

Compagnia II Mulino di Amleto e ACTI Teatri Indipendenti – Torino in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17

Video promo: https://www.youtube.com/watch?v=Qo2QC3piWE8

Ufficio Stampa e Comunicazione
TEATRO LIBERO PALERMOteatro d'arte contemporanea
Centro di Produzione teatrale riconosciuto dal MiBact
Salita Partanna, 4 (Piazza Marina) – 90133 Palermo
Tel. +39 091 617 4040 – Fax +39 091 617 3712 – Cell +39 3396777284
comunicazione@teatroliberopalermo.com I www.teatroliberopalermo.com

"Il misantropo di Molière" al Libero Alceste difende necessità della coerenza tra pensiero e azione

- Redazione ANSA
- PALERMO

04 marzo 2019 - 18:12

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w





Sei un Editore?

Entra nel Network più grande e affidabile

w.4wmarketplace.com

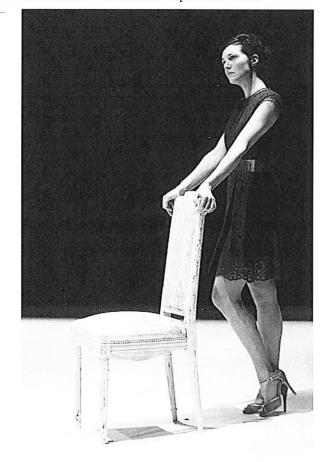


La tua atuvita su web! La tua pubblicità sui migliori siti italiani.



Sei un Advertiser?

Raggiungi i tuoi oblettivi con la pubblicità sul Network 4w www.4wmarketplace.com



CLICCA PER INGRANDIRE

"Il palcoscenico e i camerini sono diventati il luogo della nostra favola e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme". Marco Lorenzi racconta così lo spettacolo "Il misantropo di Molière", della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti, di cui è il regista e che andrà in scena da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, nel Teatro Libero a Palermo. Lo spettacolo tradotto, da Lorenzi, con la collaborazione de La Corte Ospitale, residenze artistiche '16-'17, vedrà sul palco Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella. "L'originalità del Misantropo - spiega il regista - è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro". Alceste, il protagonista, difende la necessità di una

coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

0



"Il Misantropo" di Molière: la commedia del drammaturgo francese riletta sul palco del Teatro Libero

9 Teatro Libero - Palermo

Vedi mappa

- dal 07/03/2019 al 09/03/2019
- a 21 19
- € 16 euro (intero), 14.50 euro (carte ModusCard, Touring Club, Ideanet), 11 euro (studenti e operatori teatrali)
- 1 Info sul sito del Teatro Libero o al numero 091 6174040 (botteghino)

31 LETTURE O CONDIVISIONI

Nato nella solitudine e nella crisi delle pièces di "Don Giovanni" e de "Il Tartuffo", censurate e non esibite, e per la depressione e la malinconia per l'abbandono della moglie, il "Misantropo" di Molière è una commedia eccezionale che arriva al Teatro Libero di Palermo dal 7 al 9 marzo.

Inquadrato nella stagione artistica #Inoltrarsi del Teatro Libero di Palermo, lo spettacolo che va in scena è quello rivisto e prodotto dalla Compagnia Il Mulino di Amleto e Tedacà di Torino, in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17. La traduzione, la regia e l'adattamento sono di Marco Lorenzi.

Sul palco gli attori Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella raccontano la vicenda di Alceste e del **suo sforzo intransigente** di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione.

Lo spettacolo mira a svelare tutta **la contemporaneità di un grande classico**: è stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali" e infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso".

La sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, **il Misantropo è quello che siamo**.

©Copyright 2003-2018 **Balarm Società Cooperativa** - P.IVA 06277900822

La riproduzione totale o parziale di tutti i contenuti, in qualunque forma, su qualsiasi supporto è proibita.

Balarm.it è una testata giornalistica registrata. Autorizzazione del Tribunale di Palermo n° 32 del 21/10/2003

Direttore responsabile: Fabio Ricotta

PALEKMU IUDAY

"Il misantropo" di Molière, al Teatro Libero una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Teatro Libero

Salita Partanna, 4

Dal 07/03/2019 al 09/03/2019 DA DOMANI

ore 21.15

16 euro intero I 11 euro ridotto

Redazione

05 marzo 2019 11:49

a giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero Il misantropo di Molière della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

"L'originalità del Misantropo - spiega il regista - è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini - prosegue - sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri".

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico.

"È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo". Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

Attendere un istante: stiamo caricando la mappa del posto...

Avviso Privacy

Questo sito fa parte del gruppo Citynews: proseguendo nella navigazione acconsenti al trattamento dei dati essenziali per il funzionamento del servizio. Maggiori informazioni. Ti chiediamo anche il consenso per il trattamento esteso alla profilazione e per il trattamento tramite società terze. Potrai rivedere la tua scelta in qualsiasi momento, eliceando nel link "Privacy" in fondo a tutte le pagine dei siti Citynews.

ACCETTO

Mostra tutte le finalità di Powered by utilizzo



Palermo, al teatro Libero c'è il Misantropo di Molière – VIDEO

04.03.2019 di redazione

Da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero di Palermo II misantropo di Molière della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

"L'originalità del **Misantropo** – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini – prosegue – sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri".

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo».

Info e prenotazioni allo 091 6174040 e al numero 392 9199609. Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

7, 8 e 9 marzo ore 21.15

IL MISANTROPO DI MOLIÈREUna commedia sulla tragedia di vivere insieme

traduzione, adattamento e regia Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Giorgio Tedesco assistente alla regia Yuri D'Agostino foto di scena Manuela Giusto consulente ai costumi Valentina Menegatti distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali organizzazione Annalisa Greco un progetto di Il Mulino di Amleto

Compagnia II Mulino di Amleto e ACTI Teatri Indipendenti – Torino in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17



Inserito da Redazionale il 7/Mar/2019 - Articoli

Al Teatro Libero II misantropo di Molière – una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero *II misantropo di Molière* della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

«L'originalità del Misantropo – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini – prosegue – sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri».

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione *Il Mulino di Amleto* scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo».

Info e prenotazioni allo 091 6174040 e al numero 392 9199609. Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

7, 8 e 9 marzo ore 21.15

IL MISANTROPO DI MOLIÈREUna commedia sulla tragedia di vivere insieme

traduzione, adattamento e regia Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Giorgio Tedesco assistente alla regia Yuri D'Agostino foto di scena Manuela Giusto consulente ai costumi Valentina Menegatti distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali organizzazione Annalisa Greco un progetto di Il Mulino di Amleto

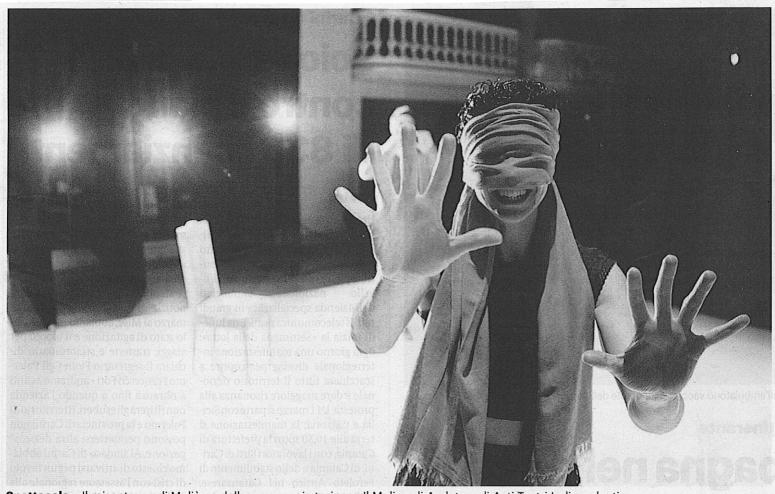
Compagnia II Mulino di Amleto e ACTI Teatri Indipendenti – Torino in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17

Video promo: https://www.youtube.com/watch?v=Qo2QC3piWE8

Ufficio Stampa e Comunicazione
TEATRO LIBERO PALERMOteatro d'arte contemporanea
Centro di Produzione teatrale riconosciuto dal MiBact
Salita Partanna, 4 (Piazza Marina) – 90133 Palermo
Tel. +39 091 617 4040 – Fax +39 091 617 3712 – Cell +39 3396777284
comunicazione@teatroliberopalermo.com I www.teatroliberopalermo.com

Palermo 25

Giornale di Sicilia Giovedì 7 Marzo 2019



Spettacolo. «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti

Teatro

Il difficile rapporto con gli altri Uno sguardo moderno sul «Misantropo»

a oggi a sabato, sempre alle 21,15, andrà in scena al teatro Libero (salita Partanna) «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Uno spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

«L'originalità del Misantropo – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini - prosegue - sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri».

Nell'opera di Moliere, il misantropo ridicolizza fin dall'inizio le convenzioni e l'ipocrisia degli aristocratici francesi dell'epoca, ma assume un tono più serio quando si sofferma sui difetti e le imperfezioni che tutti gli esseri umani possiedono. Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio.

Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione la compagnia Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali. Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo». Biglietto intero 16 euro, ridotto 11.

Palermo Vedere&Sentire @

Eventi in corso

• Stasera alle 21.15, andrà in scena al teatro Libero «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Uno spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi. In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

XIII

Teatro

la Repubblica

Domenica 10 marzo 2019

Un Molière fresco e spiazzante recitato con pop corn e telefonini



SOCIETÀ

gile, spiazzante e di fresca disinvoltura, pur se con qualche eccesso di divertita esuberanza, questa rivisitazione contemporanea del capolavoro molieriano in scena al Teatro Libero ad opera della compagnia torinese Il Mulino di Amleto. Liberato dalla lingua poetica seicentesca e ambientato in un festaiolo contesto giovanil-borghese di oggi, tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi (che si riserva una particina), *Il misantropo* di Molière ha per sottotitolo "Una commedia sulla tragedia di vivere insieme": mettendo in risalto, piuttosto che la ferocia della satira, una leggerezza derisoria che si spegne nell'amarezza di fondo per un universo inguaribilmente guasto di superficialità morale e sentimentale. Si chiude, infatti, con l'ex allegra comitiva che dissolve i suoi rituali pettegolezzi in meccanica cupezza. Alceste, il misantropo antieroe dell'anticonformismo, fustigatore



Il misantropo di Molière adattamento e regia di Marco Lorenzi al teatro Libero fino a ieri

dell'ipocrisia sociale in un'intransigente coerenza, sostiene di avere un solo talento: dice quello che pensa; e qui, oltre che ruvido e scostante, è anche nevrotico e depresso. L'innamorata Celimene è il suo opposto: vanitosa, conformista, brillante incantatrice dei suoi spasimanti, ottiene sempre ciò che vuole. E fra loro, le raffinate schermaglie amorose molièriane diventano appassionati grovigli sessuali. Intorno, il fido amico di Alceste, Filinte, che cerca di persuaderlo a prendere il mondo com'è; la saggia cugina Eliante, oggetto del desiderio; e i vari corteggiatori, fra cui l'Oronte sbeffeggiato poeta da strapazzo. Gossip, baruffe e trappole a buon ritmo, sino al grido del protagonista che, tradito e disgustato dal mondo, propone all'innamorata di ritirarsi con lui dalla società; al suo rifiuto, scomparirà in malinconica solitudine. Allestito in chiave straniata simil brechtiana, tra cartelli didascalici, telefonini e fotografie, con i personaggi che interagiscono col pubblico in una cruenta baldoria musicale a base di pop corn e alcolici, e i camerini sul fondale a sottolineare il gioco della finzione, i giovani attori si disimpegnano in dinamica scioltezza: Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella. - g. v.

ORIPRODUZIONE RISERVAT

"Il misantropo di Molière" al Libero Alceste difende necessità della coerenza tra pensiero e azione

- Redazione ANSA
- PALERMO

04 marzo 2019 - 18:12

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w





Sei un Editore?

Entra nel Network più grande e affidabile

w.4wmarketplace.com

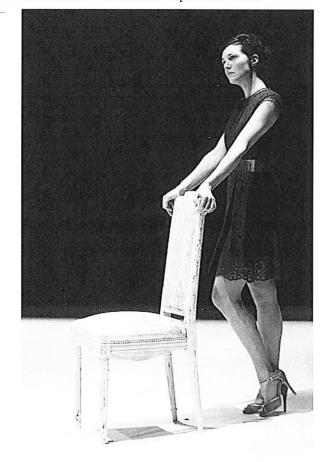


La tua atuvita su web! La tua pubblicità sui migliori siti italiani.



Sei un Advertiser?

Raggiungi i tuoi oblettivi con la pubblicità sul Network 4w www.4wmarketplace.com



CLICCA PER INGRANDIRE

"Il palcoscenico e i camerini sono diventati il luogo della nostra favola e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme". Marco Lorenzi racconta così lo spettacolo "Il misantropo di Molière", della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti, di cui è il regista e che andrà in scena da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, nel Teatro Libero a Palermo. Lo spettacolo tradotto, da Lorenzi, con la collaborazione de La Corte Ospitale, residenze artistiche '16-'17, vedrà sul palco Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella. "L'originalità del Misantropo - spiega il regista - è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro". Alceste, il protagonista, difende la necessità di una

coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

0



"Il Misantropo" di Molière: la commedia del drammaturgo francese riletta sul palco del Teatro Libero

9 Teatro Libero - Palermo

Vedi mappa

- dal 07/03/2019 al 09/03/2019
- a 21 19
- € 16 euro (intero), 14.50 euro (carte ModusCard, Touring Club, Ideanet), 11 euro (studenti e operatori teatrali)
- 1 Info sul sito del Teatro Libero o al numero 091 6174040 (botteghino)

31 LETTURE O CONDIVISIONI

Nato nella solitudine e nella crisi delle pièces di "Don Giovanni" e de "Il Tartuffo", censurate e non esibite, e per la depressione e la malinconia per l'abbandono della moglie, il "Misantropo" di Molière è una commedia eccezionale che arriva al Teatro Libero di Palermo dal 7 al 9 marzo.

Inquadrato nella stagione artistica #Inoltrarsi del Teatro Libero di Palermo, lo spettacolo che va in scena è quello rivisto e prodotto dalla Compagnia Il Mulino di Amleto e Tedacà di Torino, in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17. La traduzione, la regia e l'adattamento sono di Marco Lorenzi.

Sul palco gli attori Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella raccontano la vicenda di Alceste e del **suo sforzo intransigente** di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione.

Lo spettacolo mira a svelare tutta **la contemporaneità di un grande classico**: è stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali" e infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso".

La sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, **il Misantropo è quello che siamo**.

©Copyright 2003-2018 **Balarm Società Cooperativa** - P.IVA 06277900822

La riproduzione totale o parziale di tutti i contenuti, in qualunque forma, su qualsiasi supporto è proibita.

Balarm.it è una testata giornalistica registrata. Autorizzazione del Tribunale di Palermo n° 32 del 21/10/2003

Direttore responsabile: Fabio Ricotta

PALEKMU IUDAY

"Il misantropo" di Molière, al Teatro Libero una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Teatro Libero

Salita Partanna, 4

Dal 07/03/2019 al 09/03/2019 DA DOMANI

ore 21.15

16 euro intero I 11 euro ridotto

Redazione

05 marzo 2019 11:49

a giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero Il misantropo di Molière della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

"L'originalità del Misantropo - spiega il regista - è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini - prosegue - sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri".

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico.

"È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo". Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

Attendere un istante: stiamo caricando la mappa del posto...

Avviso Privacy

Questo sito fa parte del gruppo Citynews: proseguendo nella navigazione acconsenti al trattamento dei dati essenziali per il funzionamento del servizio. Maggiori informazioni. Ti chiediamo anche il consenso per il trattamento esteso alla profilazione e per il trattamento tramite società terze. Potrai rivedere la tua scelta in qualsiasi momento, eliceando nel link "Privacy" in fondo a tutte le pagine dei siti Citynews.

ACCETTO

Mostra tutte le finalità di Powered by utilizzo



Palermo, al teatro Libero c'è il Misantropo di Molière – VIDEO

04.03.2019 di redazione

Da giovedì 7 a sabato 9 marzo, alle ore 21.15, andrà in scena presso il Teatro Libero di Palermo II misantropo di Molière della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di ACTI Teatri Indipendenti, spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi e con la collaborazione de «La Corte Ospitale. Residenze artistiche '16-'17». In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.

"L'originalità del **Misantropo** – spiega il regista – è il suo sostanziale parlare del rapporto costante tra l'io e la comunità sociale con cui ci si relaziona, cosa che accade ogni sera a teatro. Il palcoscenico e i camerini – prosegue – sono diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme. Alceste, il protagonista, in tutto lo spettacolo difende la necessità di una coerenza tra quello che pensiamo e come agiamo o cosa diciamo davanti agli altri".

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. «È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo».

Info e prenotazioni allo 091 6174040 e al numero 392 9199609. Biglietto intero 16 euro, ridotto (under 25 e operatori teatrali) 11 euro, carte sconto per la prima 14,50 euro.

7, 8 e 9 marzo ore 21.15

IL MISANTROPO DI MOLIÈREUna commedia sulla tragedia di vivere insieme

traduzione, adattamento e regia Marco Lorenzi con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella visual concept Eleonora Diana tecnico di compagnia Giorgio Tedesco assistente alla regia Yuri D'Agostino foto di scena Manuela Giusto consulente ai costumi Valentina Menegatti distribuzione Valentina Pollani – Codici Sperimentali organizzazione Annalisa Greco un progetto di Il Mulino di Amleto

Compagnia II Mulino di Amleto e ACTI Teatri Indipendenti – Torino in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 16-17

Palermo Vedere&Sentire @

Eventi in corso

• Stasera alle 21.15, andrà in scena al teatro Libero «Il misantropo di Molière» della compagnia torinese Il Mulino di Amleto e di Acti Teatri Indipendenti. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Uno spettacolo tradotto, adattato e diretto da Marco Lorenzi. In scena Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi e Raffaele Musella.



IL MISANTROPO



1,2,3 agosto 2021 ore 21.00

San Pietro in Vincoli Zona Teatro – Torino

Nell'ambito di Re-Play Estate, stagione estiva di Fertili Terreni Teatro

IL MISANTROPO

Una commedia sulla tragedia di vivere insieme

Regia e adattamento Marco Lorenzi

Con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi,

Raffaele Musella, Angelo Maria Tronca

visual concept Eleonora Diana

responsabile tecnico Giorgio Tedesco

consulenza ai costumi Valentina Menegatti

Produzione ACTI Teatri Indipendenti/Il Mulino di Amleto

in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 2016-2017

Spettacolo selezionato dal Bando CORTO CIRCUITO 2020 – Piemonte dal Vivo

TORINO – Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza, ci riconnette con il valore umano della comprensione.

Dall'1 al 3 agosto (ore 21) a San Pietro in Vincoli, nell'ambito di Re-Play Estate, la stagione estiva di Fertili Terreni Teatro, Il Mulino di Amleto presenta "Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme", regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi, con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Maria Tronca, una produzione ACTI Teatri Indipendenti/Il Mulino di Amleto, in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 2016-2017. In questo spettacolo del 2017 – vincitore del Premio del Pubblico bando Theatrical Mass Campo Teatrale e selezionato dal Bando CORTO CIRCUITO 2020-Piemonte dal Vivo – Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico (così come in altri lavori della compagnia), quasi a dire che in teatro le regole esistono solo per essere infrante.

«È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali" – scrive Marco Lorenzi – Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo. Noi siamo partiti proprio da questo, anzi da quello che avevamo a disposizione per raccontare questa storia nel modo più vivo possibile. E quello che abbiamo a disposizione è il teatro. Il teatro con la sua incredibile sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione. Il palcoscenico e i camerini sono così diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme».

Biglietti e prenotazioni

E-mail: biglietteria@fertiliterreniteatro.com Telefono e Whatsapp 331 3910441 (orario lun-ven ore 15-18). Nel rispetto delle disposizioni di prevenzione Covid-19, che prevedono capienze ridotte e distanziamento, la prenotazione agli spettacoli è obbligatoria. Le biglietterie aprono un'ora prima dell'inizio degli spettacoli. I biglietti prenotati sono da ritirare entro 15 minuti prima dello spettacolo, pena l'annullamento della prenotazione.

https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/il-misantropo/

LASTAMPA IL QUOTIDIAN torinosette

"IL MISANTROPO" A SAN PIETRO IN VINCOLI

Dal 01 al 03 Agosto 2021 dalle ore 21.00 alle ore 23.59

Via San Pietro in Vincoli 28, Torino



Alle 21 a San Pietro in Vincoli Zona Teatro (via San Pietro in Vincoli 28), nell'ambito di "Re-Play Estate", stagione estiva di Fertili Terreni Teatro, va in scena "Il Misantropo", una commedia sulla tragedia di vivere insieme. Regia e traduzione e adattamento di Marco Lorenzi; con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Maria Tronca. Una produzione ACTI Teatri Indipendenti/Il Mulino di Amleto, in collaborazione con La Corte Ospitale - residenze artistiche 2016-2017. Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa produzione, nata nel 2017 in collaborazione con La Corte Ospitale, Il Mulino di Amleto per la regia di Marco Lorenzi scatena la sua intensa creatività per svelare

tutta la contemporaneità di un grande classico. "Laurent Mahelot scrisse più di trecento anni fa che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali". Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo. Noi siamo partiti proprio da questo, anzi da quello che avevamo a disposizione e che paradossalmente ci ha lasciato anche Molière per raccontare questa storia nel modo più vivo possibile. E quello che abbiamo a disposizione è il teatro. Semplicemente il teatro. Il teatro con la sua incredibile sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione. Il palcoscenico e i camerini sono così diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme" (Marco Lorenzi). Biglietti up to you da 6 a 15 euro. Prenotazione obbligatoria: 331/3910441 - biglietteria@fertiliterreniteatro.com

https://www.lastampa.it/torinosette/eventi/2021/07/29/news/il-misantropo-a-san-pietro-in-vincoli-539044



Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme

1, 2, 3 agosto 2021, San Pietro in Vincoli Zona Teatro (Torino)

28 Luglio 2021



Regia e adattamento Marco Lorenzi

Con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi,

Raffaele Musella, Angelo Maria Tronca

visual concept Eleonora Diana

responsabile tecnico Giorgio Tedesco

consulenza ai costumi Valentina Menegatti

Produzione ACTI Teatri Indipendenti/Il Mulino di Amleto

in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 2016-2017

Spettacolo selezionato dal Bando CORTO CIRCUITO 2020 - Piemonte dal Vivo

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza, ci riconnette con il valore umano della comprensione.

Dall'1 al 3 agosto (ore 21) a San Pietro in Vincoli, nell'ambito di *Re-Play Estate*, la stagione estiva di Fertili Terreni Teatro, Il Mulino di Amleto presenta "Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme", regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi, con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Maria Tronca, una produzione ACTI Teatri Indipendenti/Il Mulino di Amleto, in collaborazione con La Corte Ospitale – residenze artistiche 2016-2017.

In questo spettacolo del 2017 – vincitore del **Premio del Pubblico bando Theatrical Mass Campo Teatrale** e selezionato dal Bando CORTO CIRCUITO 2020-Piemonte dal Vivo – Il Mulino di Amleto scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico (così come in altri lavori della compagnia), quasi a dire che in teatro le regole esistono solo per essere infrante.

«È stato scritto che per fare il Misantropo ci vogliono "una stanza, sei sedie, tre lettere e degli stivali" – scrive **Marco Lorenzi** – Infatti il Misantropo non ha bisogno di forme, semplificazioni o "istruzioni per l'uso" perché la sua essenza è limpida, contemporanea e dolorosa. Il Misantropo siamo noi con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo. Noi siamo partiti proprio da questo, anzi da quello che avevamo a disposizione per raccontare questa storia nel modo più vivo possibile. E quello che abbiamo a disposizione è il teatro. Il teatro con la sua incredibile sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione. Il palcoscenico e i camerini sono così diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme».

Biglietti e prenotazioni

E-mail: biglietteria@fertiliterreniteatro.com Telefono e Whatsapp 331 3910441 (orario lun-ven ore 15-18).

Nel rispetto delle disposizioni di prevenzione Covid-19, che prevedono capienze ridotte e distanziamento, la prenotazione agli spettacoli è obbligatoria. Le biglietterie aprono un'ora prima dell'inizio degli spettacoli. I biglietti prenotati sono da ritirare entro 15 minuti prima dello spettacolo, pena l'annullamento della prenotazione.

https://www.teatrionline.com/2021/07/il-misantropo-una-commedia-sulla-tragedia-di-vivere-insieme-3/



Con IL MISANTROPO i grandi classici parlano ai giorni nostri a cura di **Roberto Canavesi** 30-07-2021

Chiusura di programmazione estiva per FTT-Fertili Terreni Teatro con l'allestimento de Il Mulino di AmletoTorino, a San Pietro in Vincoli, da domenica 1 a martedì 3 agosto 2021Anche a teatro ci sono gli evergreen, spettacoli per tutte le stagioni che a distanza di anni mantengono inalterato fascino e successo sul pubblico: a questa ristretta categoria appartiene senza dubbio Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme, produzione di lungo corso del torinese Il Mulino di Amleto per la regia di Marco Lorenzi cui spetterà il compito di chiudere il cartellone estivo di FTT-Fertili Terreni Teatro.

Carattere universale per definizione, nel corso dei secoli al centro di infinte riletture e interpretazioni, la figura dell'Alceste molieriano è stata rivisitata secondo le più svariate modalità, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio: quale che sia la corretta decifrazione resta la certezza della contemporaneità di un grande classico che ci porta a vedere nel protagonista più di una possibile proiezione moderna. "Noi - scrive Marco Lorenzi - siamo partiti proprio da questo, anzi da quello che avevamo a disposizione per raccontare questa storia nel modo più vivo possibile. E quello che abbiamo a disposizione è il teatro. con la sua incredibile sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione". E così nell'immaginaria rilettura palcoscenico e camerini sono diventati il luogo della favola e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme: definita la cornice bisognerà riempire gli spazi ed i ragazzi del Mulino lo faranno con un cast ben rodato pronto a far rivivere i tormenti del protagonista, l'analisi dell'essere umano e delle relazioni e, nel caso del Misantropo, l'intramontabile dialettica tra l'io e l'Altro.

Se di grande attualità si parla, non può venire meno l'idea di una rappresentazione che parla del rapporto costante tra l'Io e la comunità sociale con cui ci si relaziona ogni giorno: "trovo affascinante - conclude Lorenzi - che il Misantropo sia proprio un testo teatrale e non ad esempio un romanzo: perché il teatro è il luogo in cui verità e finzione raggiungono un equilibrio pazzesco, e così ho pensato di sfruttare questa metafora anche nella resa scenica". Tutto partirà così dal camerino, luogo centrale nello spazio scenico in cui in genere si sta prima di interpretare un ruolo, arrivando ad assolvere ad una sorta di "funzione sociale".

Produzione Il Mulino di Amleto diretta da Marco Lorenzi, **Il Misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme** sarà interpretato da Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Angelo Tronca, Barbara Mazzi e Raffaele Musella: tre serate di repliche a San Pietro in Vincoli alle 21 con importo biglietti deciso dallo spettatore da Euro 6 a Euro 15 voluto per incentivare la fruizione del teatro e per venire incontro alle fasce più deboli. Prenotazione obbligatoria

scrivendo email a biglietteria@fertiliterreniteatro.com o contattando via telefono o Whatsapp il numero 331.39.10.441.





In scena

11 OTTOBRE 2017 DI GIUSEPPE DISTEFANO

FONTE: <u>CITTÀ NUOVA</u>

• Il misantropo, Ferdinando, Il matematico Galois, Operazione Condor, L'Erodiade, A Trento teatro danza, Cittadella della danza ad Aosta



Il Misantropo siamo noi

Nei secoli si è detto di tutto sul Misantropo, da disadattato sociale ad antieroe novecentesco, da rivoluzionario anticonformista a scemo del villaggio. Eppure, la vicenda di Alceste e del suo sforzo intransigente di andare oltre l'apparenza ci riconnette con il valore umano della comprensione. In questa nuova produzione de Il Mulino di Amleto, la regia di **Marco Lorenzi** e degli attori della compagnia scatena la sua intensa creatività per svelare tutta la contemporaneità di un grande classico. "Il Misantropo siamo noi – spiega il regista – con la nostra costante difficoltà di incontrare l'altro di cui, però, non possiamo fare a meno. Insomma, il Misantropo è quello che siamo. Noi siamo partiti da quello che abbiamo a disposizione: semplicemente il teatro, con la sua sintesi di vero e falso, di sincerità e finzione, di emozione e convenzione. Il palcoscenico e i camerini sono così diventati il luogo della nostra "favola" e gli spazi da cui partire per raccontare questa splendida commedia sulla tragedia di vivere insieme".

"Il misantropo. Una commedia sulla tragedia di vivere insieme", regia, traduzione e adattamento Marco Lorenzi, con Fabio Bisogni, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Marco Lorenzi, Federico Manfredi, Barbara Mazzi, Raffaele Musella. Produzione Il Mulino di Amleto – Tedacà in collaborazione con La Corte Ospitale. A Milano, Campo Teatrale, dal 10 al 15/10.